# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 26. - 29 Giugno 1890. Centesimi Cinquanta il Numero.




Trasporto delle reliquie di San Luigi. — La Cattedrale. — Uscita del Cardinale Lavigerie dalla Cappella di S. Luigi per recarsi all'inaugurazione.

L'Inaugurazione della Cattedrale di Cartagine (da fotografie del signor S. Catalanotti di Tunisi).

## CORRIERE.

Le novità della settimana sono le elezioni parziali e il caldo totale.

Il caldo ha influito sulla fiaccona degli elettori?... Fu proprio il caldo a farli disertare dalle urne?

Quelli che prendono la maggior parte alla lotta sono sempre le muraglie!...

Del resto è l'effetto del suffragio universale. La prima volta, per amor della novità, accorrono tutti a votare; la seconda non c'è più che la metà; e si va giù giù digradando. In tutta Italia per eleggere i fattori di casa, gli amministratori del comune, non si sono mossi che un terzo, un quarto, un quinto degli elettori. La massa è sempre ignorante e non curante: fa uno sforzo di quando in quando, si mette alla corsa con entusiasmo: ma presto si annoia e alza le spalle. Già il mondo va lo stesso; sono sempre i *sciöri* che comandano; non è più il signor conte, ma è il signor avvocato, e a noi che fa? S'aggiustino loro, chè almeno questo giorno di festa, lo voglio godere con una bella passeggiata.

Ciò spiega il numero enorme delle astensioni che cresce sempre, e non solo in Italia. All'individualismo si unisce l'indifferentismo; e la cosa pubblica diventa l'affare privato, il mestiere di una classe speciale che ci vive e ne vive. Basta che lascino vivere.

La parte popolare, che ancor vota, si mostra molto schizzinosa. I Comitati, anche i Comitati aristocratici, credono di darle nel genio cercando dei bottegai e degli operai. Sono proprio questi che il popolo non ha voluto l'anno passato nè questo. I nobili gli dànno ai nervi, ma gli esercenti (sic) anch'essi. In capolista si trovano, è consolante il riconoscerlo, le persone più intelligenti. La curiosità della lista milanese è il trionfo del signor Gnocchi Viani, che arriva 7°. È un socialista, vivace ma non turbolento, un' intelligenza più che un'attività, scrittore non agitatore, e non atleta. I socialisti veri, che commuovono le turbe, non hanno raccolto più di 400 voti: come mai il piccolo Gnocchi ne ha trovati quasi 7000? È un capriccio degli elettori; non è male, avranno pensato, che su 80 consiglieri ci sia un socialista, e poichè socialista ci ha da essere scegliamo un pubblicista. I muratori saranno scontenti, ma hanno torto. Le breccie si aprono dagli scrittori meglio che dai muratori.

*

Un'altra curiosità elettorale, fuori le mura, è quella di Livorno, dove l'onorevole Carlo Mayer ha ritirato le dimissioni per non guastare la stagione dei bagni.

È il colmo della prudenza. Immaginate voi un uomo serio che crede sul serio a una disastrosa diminuzione di vaghe donnine al Pancaldi pel solo fatto ch'egli si ritira dalla scena politica?... Le belle erano capaci di non occuparsi affatto di un mare d'inchiostro elettorale, bastando a loro il mare d'acqua salata, azzurro e sorridente.

Le belle signore hanno sempre più spirito che non si creda, ha detto Alfonso Karr, e lo ha dimostrato quella ragazza di ventitrè primavere, bruna rumena, davanti a barbe insigni, use a confondere chi non ne ha. La signorina Sarmisa Bilcesco, nel ricevere l'alloro avvocatesco alla Sorbona, ha avuto lo spirito di non voler essere confusa colle emancipatrici a ogni costo, pronte a cacciare in mano della donna la scheda elettorale e a mandarla liscia in Parlamento. Nella sua voluminosa tesi di laurea, ove parlò *De la condition de la mère au point de vue légal*, disse che alla figlia d'Eva non tocca, no, di partecipare alla formazione delle leggi, all'amministrazione della giustizia, al governo della cosa pubblica. Benchè tutto questo la interessi al pari dell'uomo, essendo anch'essa una cittadina, facente parte dello Stato, pure deve all'uomo lasciare l'azione pubblica, riserbando a sè quella di educatrice dell'uomo. Nella cosa pubblica, ella soggiunge, le donne non hanno già i loro rappresentanti naturali e mandatarii, nelle persone dei loro padri, dei loro fratelli, dei loro mariti, dei loro figli?...

Sarei curioso di sapere che cosa rispondono le nostre emancipatrici. Esse ci additeranno nuovi esempi freschi freschi di signorine, che mostrano di possedere nella scatola ossea la materia grigia in sopraffina qualità. Alla signorina Bilcesco (che fra parentesi fa il paio colla nostra Lidia Poet avvocatessa piemontese), aggiungeranno quella miss Fawcett che nell'università di Cambridge ottenne il primo posto fra i laureandi in matematica.

La schiera delle signore sapienti, derisa da Molière, s'accresce adunque; e non è più derisa; ma siamo lieti del pari che non diminuisce quella delle signore eleganti. Il *Daily News* ed altri giornali del Regno Unito si compiacciono di descrivere non solo la scienza di miss Fawcett profonda come un pozzo, ma anche la interessante personcina della nuova dottoressa, le sue leggiadrie, l'eleganza de' suoi modi.

Non so se miss Fawcett abbia indossata la grave toga di prammatica; so che i giudici della Facoltà di legge di Parigi non permisero affatto che la signorina Sarmisa Bilcesco la indossasse, per non privarsi forse dello spettacolo d'una *ligne* seducente, e mademoiselle sostenne l'esame severo, in toilette da passeggio, col velo svolazzante sul cappellino.

La signorina Bilcesco è la prima donna che ottenne il diploma di dottore alla Facoltà di Parigi e la signorina Fawcett è la prima che, battendo il sesso forte d'Inghilterra, mostrò d'avere una testa matematica di primo ordine.

Miss Filippa Fawcett, figlia unica del defunto statista, ereditò dai genitori il talento. Sua madre mostrò zelo e abilità nelle cose d'istruzione. È una giovinetta che prende tutto con calma, e che non vuole affaticarsi in nulla. Non passò mai una notte a studiare. Essa chiudeva i suoi libri regolarmente alle undici di sera. Così non sciupò la freschezza de' suoi ventidue anni. È alta, snella. È tanta in lei la modestia che i suoi rivali maschi, ben lungi dal provarne gelosia, cavallerescamente la festeggiano. Quando ell'era studente a Clough Hall, il direttore dell'istituto per onorare i meriti di lei, diede un pranzo seguito da danze e fuochi d'artificio e illuminazione. I condiscepoli, intrecciando le mani, a modo di sedile, portarono miss Filippa in trionfo.

*

Il numero dei portenti femminili non si ferma qui. Abbiamo citato Cambridge. Un altro successo, si segnala fra quelle studentesse. Miss Alford è stata messa prima nella lista degli onori classici, cioè fu premiata in letteratura greca e latina. E anche fra noi, nei nostri licei, seggono brave giovinette, che leggono Senofonte o Tito Livio colla passione d'un romanzo d'amore. Un giovane professore latinista ci descriveva comicamente il suo imbarazzo, quando spiegando Orazio, doveva sfiorare argomenti che si possono pur toccare liberamente con giovanotti di diciotto, diciannove anni. Esse erano, allora (per dirla con Dante):

> . . . . . . non altrimenti
> Che vergine che gli occhi onesti avvalli.

Ma nessuna signorina oggi in Italia fa tanto parlare di sè quanto la signorina Annie Vivanti. Dopo gli articoli che hanno dedicato alla sua *Lirica* il Carducci nella *Nuova Antologia*; il Giacosa nel *Corriere della sera* e il Panzacchi in *Lettere ed arti*, non è più lecito supporre che abbiamo esagerato nelle lodi annunciando i versi della nuova poetessa. Il Carducci si esprime con la più alta ammirazione. A un certo momento esclama: "Perchè non potrò dire che è perfetta, d'una perfezione serena e profonda, questa intuizione ideale del vero, tanto greca insieme e tanto popolare?„ E, notati i difetti e le esuberanze, soggiunge: "....Pur nell'eccesso del sentimento e nell'abbandono dell'arte, se anche l'elocuzione non è di gusto corretto, c'è la verginità dell'espressione. Non mai la frase col rossetto, non la polvere di riso, che tra noi in poesia usano molto anche i maschi.„ E il Panzacchi, che un giorno aveva consigliato l'autrice a studiare i grandi autori, è contento ch'ella lo abbia disobbedito; così è rimasta fresca, spontanea, quella poesia che il Giacosa paragona a una sorgente. E il poeta del *Conte Rosso* così finisce il suo articolo ammirativo su Annie: "Vola: che volete di più?....„

*

I progressi, che l'Italia ha compiuto nel trentennio del suo risorgimento, sono ogni giorno studiati da qualche straniero autorevole. Questa è la volta d'una delle prime riviste germaniche, la *Deutsche Rundschau*, dove P. D. Fischer scrive un articolo di ventitrè pagine sugli scopi da noi conseguiti. Sarebbe il caso di tradurre tutto l'articolo; farebbe piacere agl'Italiani, e metterebbe in luce la mala fede di chi all'estero tolse da quello studio imparziale, soltanto la parte che si riferisce alla pellagra e all'emigrazione, piaghe nostre sanguinose, delle quali la prima, nel Veneto e in Lombardia, è, per altro, amorevolmente curata. Qui si spera sparirà fra dieci anni, coll'istituzione del Pellagrosario. Questa è una brutta parola, non è vero? ma esprime una bella cosa: i contadini, stremati dalla pellagra, così pietosamente cantata da un assessore di Milano, Carlo Baravalle, così energicamente scolpita nel *Proximus tuus* di D'Orsi, troveranno colà asilo, cibo sostanzioso, cure mediche, e le carezze dei buoni, in un mare d'aria vivificante. Il collaboratore della *Deutsche Rundschau* si serve dei dati eloquenti delle nostre statistiche, riguardo alle condizioni delle campagne e del libro del De Amicis *Sull'Oceano*, riguardo all'emigrazione. All'accorto tedesco non isfugge il valore di documento prezioso, che ha fra altro, l'opera del nostro grande scrittore.

Ma quando mai i critici italiani rimproverarono il De Amicis per la eccessiva cupezza dei suoi quadri?... L'egregio signor Fischer questa volta s'inganna. Nel suo bell'articolo *Aus dem modernen Italien*, citando un libro recente con questo titolo di Sigismondo Müntz, riferisce ciò che questi scrisse in una biografia dell'on. Crispi. Traduciamo:

Nel 1861, quando il siciliano prese nel nuovo parlamento italiano a Torino il suo posto di sinistra, un suo collega gli domandò:
— Signor Crispi, lei è mazziniano?
— No.
— Signor Crispi, lei è garibaldino?
— No.
— Ma che cosa è allora?
— Io sono Crispi.

*

Le tragedie famigliari fanno oggi forse più che una volta le spese delle conversazioni, e non le tengono certo di buon umore. Egli è che, mentre una volta rimanevano soffocate fra le pareti domestiche o nella cinta daziaria, oggi volano sulle ali del telegrafo e della stampa, che ogni giorno reca fiumi di sangue e un arsenale di revolvers, di coltelli e di stili.

La tragedia di Bergamo, in cui il marito offeso dopo una lotta disperata cadde accoltellato dal seduttore della moglie; in cui il seduttore si uccise a colpi di stilo, e la sposa colpevole rimase libera e sana e vestì tosto l'abito di lutto, volendo assistere all'autopsia dell'amante, — ha destato impressione profonda, specialmente fra i colleghi del direttore della *Gazzetta di Bergamo*, Luigi Boccacci, del quale, mentre scriviamo, la vita è ancora in forse. Egli è là, su un letto, circondato da medici, da amici addolorati; e ha perdonato!

Povero Boccacci! Si pensava mai una cosa simile quando scriveva *La cortigiana del cielo?!...*

In poco tempo, questa è la seconda tragedia coniugale, che s'avvera nella famiglia della stampa. Pare un'ironia che chi, per guadagnarsi il pane, deve narrare ogni giorno simili delitti, deva esserne la vittima!

*

Per passare dai drammi veri che rattristano alle commedie immaginate che rallegrano, il *Carro di Tespi*, eccellente giornale di Roma che ogni settimana s'occupa di cose drammatiche con molto garbo e novità, a proposito del Teatro scelto di Paolo Ferrari da noi pubblicato, racconta degli aneddoti inediti. Riferiamo il più ameno, che offre un contributo, per dirla con un'espressione di moda, alla storia della censura, già infelicemente regnante in Italia.

Nell'autunno del 1857, agiva al *Valle* di Roma

la compagnia Domeniconi, che doveva rappresentare *la Satira e Parini*. La censura pontificia s'impadronì tosto del copione e stava già per massacrarlo, quando Ferrari, avvertito in tempo, vola a Roma per impedire l'orribile delitto, e si presenta impavido al suo carnefice.

Quando alla scena VI del primo atto, la contessa Paola costringe Degianni a improvvisar la nota satira: "Dammi, o musa Eliconia.... „ e Degianni improvvisando dice:

*Ma tu perfido giovane,*
*Scimmia al maggior pianeta....*
*Presto una rima a questa parola!*

PAOLA.
*A quale?*

COLOMBI.
*A quale?*

DEGIANNI.
*Una rima a pianeta.*

COLOMBI *(con islancio).*
*A pianeta?... — Piviale!*

l'arcigno censore storce la bocca, e afferrando una grossa presa di tabacco, tentennò il capo!

— È impossibile! Questo non posso passarlo!... La *pianeta!*... Il *piviale*.... Ma vi pare?

Ferrari prende la penna e scrive:

DEGIANNI.
*Ma tu perfido giovane*
*Scimmia all'astro maggiore....*
*Presto una rima a questa parola!*

PAOLO.
*A quale?*

ARABO CHE PREGA, dall'acquerello di *Giuseppe Signorini* di Roma (incisione di B. Consolo).

COLOMBI.
*A quale?*

DEGIANNI.
*Una rima a maggiore!*

COLOMBI *(con islancio).*
*A maggior?... — Generale!*

Nella regione amena ci tiene sempre l'inesauribile Yorick nella *Domenica Fiorentina*. Egli stende, finto usciere, un atto in tutta regola di "contestazione, intimazione e protesta „ a nome e per conto della moglie di Dante, signora Gemma Donati, perchè il 17 giugno in corso, nella casa di Dante, ma "più propriamente appartenente a lei „ fu collocato il busto dell'amante del marito, signora Bice Portinari, consorte legittima del quondam signor Simone de' Bardi!

Le feste di Beatrice ricevono così il colpo di grazia, doppiamente di grazia, perchè non si può canzonare davvero con più grazia toscana. Quella povera Gemma Donati, se fosse viva, non avrebbe ragione di protestare così?... In fondo, ella fu moglie esemplare, avendo sopportato quel Dante, che non doveva essere un agnello pasquale, e in meno di dieci anni gli regalò sette figli.

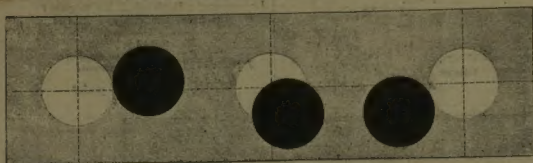
Passiamo allo spirito dei pazzi. Ogni volta che ci arriva la *Cronaca del manicomio provinciale di Pavia in Voghera*, troviamo dei frizzi, che i savi invidierebbero. Nell'ultimo numero leggiamo questo pensiero:

Chi vuol sapere se uno è matto, deve farlo studiare da chi sia più matto di lui.

Il medico domanda a un pazzo:

— Come va, caro G....
— Va bene... per lei!

*Cola e Gigi.*

ECLISSE SOLARE DEL 17 GIUGNO 1890 MATTINA.
ASPETTO DEL FENOMENO A MILANO.
(LE ORE SONO ESPRESSE IN TEMPO MEDIO DI ROMA).

Principio ore 8,56 m. Massima fase ore 10,17 m. Fine ore 11,42 m.

## NOVITÀ DELLA SCIENZA.

L'eclisse di Sole. — La polvere senza fumo e quella a fumo intenso; sulla visibilità dei colori a grandi distanze. — Nuovo apparecchio per le segnalazioni luminose in mare.

L'eclisse di Sole del 17 giugno 1890 non ha offerto, come si sapeva anche prima, nulla di spettacoloso in Europa: essa non era totale, ma annulare, e agli europei era visibile solo come eclisse parziale. La linea di centralità traversava il nord dell'Africa press'a poco dal Capo Verde a Tripoli, toccava Candia, entrava nell'Asia Minore vicino a Smirne, passava sulle coste meridionali del Caspio, e attraverso l'Afganistan proseguiva verso l'Imalaja e la Birmania. Nel senso della longitudine era naturalmente limitata a ponente da un luogo dove il levar del Sole coincideva con l'istante medio dell'eclisse (nell'Oceano Atlantico, a mezza strada tra la foce delle Amazzoni e il Capo Verde), ed a levante da quell'altro luogo dove a metà dell'eclisse il Sole tramontava (nel Siam, al nord-est). Più o meno parzialmente l'eclisse era visibile nella metà settentrionale dell'Africa, in Europa, e in quasi tutta l'Asia, eccetto che all'estremo oriente e al nord.

Il nostro disegno mostra come il fenomeno era visibile a Milano, dove la massima oscurazione arrivava a 56 centesimi del diametro solare. Il disegno corrisponde alla visione diretta, cioè a quel che si vedeva con l'occhio semplicemente difeso da un vetro affumicato, oppure con uno di quei cannocchiali che non invertono le immagini (cannocchiali terrestri), debitamente munito di un vetro oscuro davanti all'oculare. Per rappresentare le cose come si sarebbero viste con un cannocchiale astronomico (che inverte le immagini), la figura dovrebbe essere capovolta.

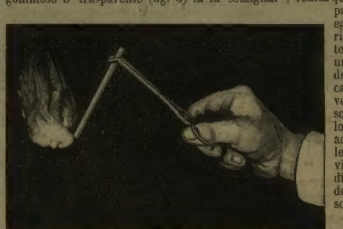
Il cerchio bianco rappresenta il Sole, e quello nero la Luna. Naturalmente questa non si vedeva, ma la sua esistenza era accusata dalla mancanza di una porzione più o meno grande del disco solare.

A Milano, il mattino del 17 giugno, il cielo era piuttosto ingombro di nubi, ma queste non erano abbastanza opache da impedire completamente la vista del Sole. Anzi al principio e alla fine dell'eclisse il Sole si mostrò in quasi tutto il suo splendore. In grazia dello strato di nubi, si poteva spesso guardare il Sole ad occhio nudo, senza interporre vetri offuscanti, e l'aspetto così insolito del Sole falcato si offriva da sè a chiunque alzava gli occhi verso il cielo.

*

Sembra che certi soggetti debbano esser fatalmente sempre di attualità. È questo è il caso della polvere senza fumo che, ora per i risultati di alcune manovre, ora per certe questioni di visibilità, ora per qualche disastro come quello disgraziatissimo di Avigliana, ritorna continuamente in discussione. Della nuova polvere, che minaccia di sconvolgere l'arte della guerra e sulla quale si fanno delle discussioni strategiche che speriamo resteranno per un pezzo nel campo teorico, i metodi di preparazione vanno di continuo modificandosi. Basta leggere un recente articolo dell'Abel sugli esplosivi senza fumo, per avere idea dei numerosi tentativi già fatti e che si continuano a fare.

Il problema infatti è difficile a risolversi, perchè non solo si tratta di preparare una polvere i cui prodotti, dopo l'esplosione, sieno gassosi e trasparenti e non sporchino l'interno dell'arma, ma si vuole di più che il nuovo esplosivo possa adattarsi alle armi e ai proiettili per cui adoperavasi l'antica polvere nera. In Francia, dove la polvere privo di fumo venne trovata per caso dal Vieille, senza che sul principio si facesse gran caso della sua specialità, sembra che la base del composto sia l'acido picrico; in altri paesi la polvere senza fumo è a base di composti di nitroglicerina e di cotone fulminante. Sono queste due sostanze che formano la base dei nuovi esplodenti, alle quali si ricorse dai chimici moderni per ottenere proprietà balistiche migliori di quelle della polvere nera; la proprietà dell'assenza di fumo uscì fuori inaspettata.

Tanto la nitroglicerina quanto la nitrocellulosa sono due sostanze le quali, infiammandosi, non lasciano residui solidi, come fa la polvere ordinaria, ma danno origine a prodotti interamente gassosi. Combinandole insieme, molti anni addietro il Nobel ottenne quella gelatina esplosiva che, col nome di dinamite, si adoperò per la sua energia esplodente nei lavori di mina, e il cui aspetto gommoso e trasparente (fig. 3) la fa somigliar più ad una conserva innocua che ad un istrumento di distruzione.

Polvere senza fumo e gelatina esplosiva.
1. Lamina di polvere senza fumo — 2. Grani di polvere senza fumo. 3. Gelatina esplosiva.

Combustione d'una lamina di polvere senza fumo.

In seguito il Nobel, unendo alla nitroglicerina del coton fulminante in quantità più grande di quella necessaria per la preparazione della gelatina esplosiva, e mescolando della canfora ai due corpi onde diminuire la violenza e la rapidità dell'esplosione, ottenne una nuova sostanza d'aspetto corneo, plastica a caldo, che si può ridurre in lamine (fig. 1). Questa sostanza è di composizione omogenea e brucia senza fumo o meglio con un fumo che rapidamente si dilegua; tagliando le lamine in striscie sottili, e queste ancora in pezzetti, si prepara una specie di polvere granulosa, formata da piccoli parallelepipedi (fig. 2) semitrasparenti e brunastri, che sembra ottenuta da una scaglia di tartaruga. Questa probabilmente è la composizione della *balistite* che il Nobel fabbrica ad Avigliana pel nostro esercito, e che in pratica ha dato buoni risultati; l'Abel per altro osserva come, contenendo la balistite una sostanza volatile qual'è la canfora, non sia improbabile che per l'evaporazione di quest'ultima le proprietà balistiche della nuova polvere vengano col tempo a modificarsi.

Il singolare si è che i risultati ottenuti durante le manovre francesi e tedesche col nuovo esplosivo, non iscoraggiano i partigiani di un sistema opposto, i quali anzi cercano nelle polveri a fumo intenso il modo di sottrarre le mosse dei combattenti alla vista del nemico. È una nuova tattica che, coll'aiuto di nubi artificiali, vuol ottenere la incertezza propria dei combattimenti notturni; e vien riferito a questo proposito che in Austria si sono eseguite delle esperienze con una polvere capace di produrre del fumo in tale quantità, che dopo dieci minuti il combattimento diveniva impossibile.

Le recenti manovre francesi, a causa della polvere senza fumo, hanno fatto sorgere altre preoccupazioni sulla facilità colla quale i soldati possono esser veduti a distanza, specialmente quando il rosso e i colori vivaci predominano nelle uniformi. Già tempo addietro in Francia vennero eseguite delle osservazioni sulla visibilità dei vari colori, e il Gerard, il famoso cacciatore di leoni, e l'armiere Devismes compilarono una tabella dove la visibilità dei colori si trova segnata in gradi che vanno da 1, massimo, a 7, minimo, della visibilità, essendo 8 il grado corrispondente all'invisibilità assoluta. In questa tabella si considerano tutte le forme, le accidentalità del terreno, lo stato del cielo, l'altezza del sole sull'orizzonte, ecc. Per una distanza di 300 m. e per oggetti posti su terreni lavorati, rocciosi, sull'acqua, più visibile è il color bianco; poi vengono il verde, lo scarlatto, l'azzurro, e raggiungono il minimo di visibilità il grigio e il bruno giallastro. Il curioso si è che per una distanza di 6000 m. l'azzurro è più visibile dello scarlatto, mentre il grigio e il bruno divengono, nella maggior parte dei casi, addirittura invisibili.

Vari anni addietro il comandante Dartein, occupandosi della precedente questione, escludeva per le uniformi militari non solo i colori vivaci ma anche le tinte troppo cupe, perchè in realtà queste spiccano sulle mezze tinte della campagna, quasi quanto i colori appariscenti; egli perciò consigliava per la parte superiore dell'uniforme, un color grigio tendente al giallo. Ma non è solo al colore degli uniformi e ai loro ornamenti che l'adozione della polvere senza fumo farà subire dei cangiamenti. Nelle manovre francesi si è veduto ancora che le canne dei fucili, le sciabole, e persino i bottoni, potevano col loro scintillio servir da bersaglio. Ecco adunque la necessità di rendere opache le armi; tanto che seguitando su questa via, i soldati finiranno coll'avere l'aspetto di quaccheri (addio aria *marziale!*), e si dovrà ricorrere alla strategia, a base di sorprese, dei Pelli Rosse.

*

Un nuovo apparecchio, per segnalazioni notturne fra le navi, è stato inventato dal sig. Marzari il quale, essendo avvocato, se trascura Temi per le applicazioni elettriche, è tuttavia riuscito a semplificare e perfezionare in modo assai ingegnoso i sistemi di segnalazione in oggi adope-

rati. È noto che per la trasmissione dei segnali luminosi a grande distanza, si fa uso della luce elettrica; ed è noto del pari che si è cercato di ottenere una registrazione dei segnali stessi, in modo da eliminare contestazioni su errori facili ad accadere. Sia che i segnali luminosi producansi, in terra, per mezzo di lampade che accendonsi e spengonsi nell'interno di un pallone frenato, sia che le lampade si trovino sospese all'alberatura di una nave, la produzione e registrazione dei segnali si può ottenere dando ai bagliori una durata proporzionale alla lunghezza delle linee e dei punti dell'alfabeto Morse, e regolando i passaggi della corrente con un interruttore, il quale traccia, su di una striscia mobile di carta, linee e punti corrispondenti ai segnali.

Per altro coi sistemi suddetti l'inconveniente principale risiede nella difficoltà di poter distinguere, in una serie di segnali luminosi, la durata diversa dei lampi e lo stacco fra le successive parole. Invece, nell'apparecchio oggi in uso del Casalowski, mediante otto lampade a colori e prestabilite loro combinazioni, si rappresentano le varie lettere dell'alfabeto, premendo uno dei 24 tasti, disposti in apposito quadro; ma si comprende che anche in siffatto apparecchio le troppe combinazioni di colori ingenerano spesso confusione a grandi distanze, ed esigono una complicazione di congegni e di contatti, che dà origine a facili guasti.

Nel telegrafo ottico ideato dal Marzari, e costruito nelle officine del Tecnomasio di Milano, l'inventore ha voluto evitare le incertezze o le confusioni sopraindicate, pur non perdendo di mira la chiarezza propria ai segnali unici per ogni lettera e la semplicità degli organi dell'apparecchio trasmettitore. Questo si compone di due parti, come risulta dall'annessa figura, di

cui una serve per la manovra e l'altra pei segnali luminosi. Il trasmettitore ha la forma di un piccolo tavolo *A*, con un indice mobile, la cui punta può premere su tanti contatti disposti in semicerchio e corrispondenti alle varie lettere che vi stanno scritte vicino; quando l'indice produce un certo segnale per mezzo di un determinato contatto, la lettera corrispondente al segnale viene stampata, da un congegno interno, su di una striscia di carta.

I segnali luminosi si ottengono mediante due soli colori: il rosso e l'azzurro, e con sole sei lampade disposte, due a due, in gruppi verticali, e questi situati a notevole distanza fra loro in una tabella appesa al sommo di un albero. Una volta che, mediante un interruttore, le lampade stanno in comunicazione elettrica col segnalatore, ad ogni contatto dell'indice si accendono una o più lampade, o si combinano i due colori, a seconda delle lettere; e siccome in pari tempo sulla nave cui vien trasmesso il segnale, con un apparecchio identico al primo si muove l'indice a seconda dei segnali osservati, si ottiene sulla seconda nave in breve tempo il telegramma chiaramente stampato.

Queste poche parole e il disegno, bastano a mostrare i pregi del telegrafo ottico del Marzari, la cui manovra è accessibile al primo venuto. Aggiungeremo che a ciascun nuovo contatto del segnalatore, il segnale precedente è distrutto eliminandosi così ogni confusione; che i segnali danno tutte e 24 le lettere dell'alfabeto, e non 48 soltanto come nell'apparecchio Casalowski; e finalmente che la facile trasmissione dei telegrammi è completata dalla loro registrazione automatica. Si tratta dunque di una invenzione che presenta vantaggi non pochi sugli apparati precedenti, e la cui adozione nella nostra marina non può mancare se, come è prevedibile, gli esperimenti corrisponderanno ai favorevoli pronostici che sull'apparecchio del Marzari si vanno facendo.

ERNESTO MANCINI.

Il Semaforo, l'antica torre ed il Faro al Capo San Vito.

## IL NUOVO BACINO DI TARANTO.

*(Nostra corrispondenza).*

Sabato 7 giugno, si inaugurò a Taranto il bacino *Principe di Napoli* immettendovi per la prima volta Navi e Torpediniere della nostra Squadra Permanente. Dilettante di fotografia, mi è piaciuto in questa occasione prendere due fotografie del Bacino stesso, una al momento in cui le torpediniere e le navi vi entravano, e l'altra a Bacino vuoto. Tali fotografie che hanno solo la pretesa di dare un'idea chiara del Bacino inaugurato mi pregio di inviarle a cotesta Direzione con qualche cenno descrittivo [1].

Mentre procedevasi a sollevare la porta di ferro dell'imboccatura del Bacino, il contr'ammiraglio Gaspare Nicastro comandante locale marittimo lesse agl'intervenuti un importante discorso tessendo la storia dell'Arsenale di Taranto. Disse che nel 1864 una Commissione ebbe l'incarico di scegliere sulle coste meridionali dello Stato la località più acconcia ove stabilire l'Arsenale del secondo Dipartimento marittimo; Commissione che il 6 febbraio 1865 portò la sua scelta su Taranto, siccome località la quale mentre contiene in sè stessa tutti i requisiti per ricevere un vasto stabilimento marittimo, possiede gli essenziali vantaggi di essere collocata in posizione favorevole e comoda per sorvegliare le coste meridionali del Regno; di non essere troppo distaccata dal sistema generale terrestre della difesa dello Stato, e di potere col tempo ottenere un considerevole sviluppo corrispondente all'importanza marittima della Nazione. Il Capitano di Fregata, Simone di Saint Bon, ed il maggiore del Genio Militare Guarasci, iniziarono i primi studi necessari alla compilazione del primo progetto per la costruzione a Taranto di un Arsenale e Cantiere marittimo. Nel marzo del 1869 fu presentato al Ministero della Marina il progetto del nuovo Arsenale da costruirsi, progetto studiato dal maggiore del Genio Prato sotto la direzione del compianto generale Domenico Chiodo, in conformità delle norme stabilite dal Consiglio superiore di Marina. In base a questo progetto furono dal 1871 in poi presentate al Parlamento Nazionale varie proposte di legge per l'attuazione di una parte delle opere progettate.

Con legge del 29 giugno 1882 vennero approvati alcuni lavori pel primo impianto dell'Arsenale, per la somma di L. 9 300 000. Nello scorcio del 1882 fu presentato il progetto di un canale navigabile di comunicazione fra la rada ed il mare piccolo da formarsi nel sito già occupato in parte dal fosso a levante della Città, largo appena 40 metri con profondità non maggiore ai metri 2,50.

Nel 1888 la Direzione del Genio Militare presentò un nuovo piano, il quale, mentre conservava in generale le disposizioni degli edifizi, estendeva in larghezza e lunghezza la parte centrale dello stabilimento per adattarlo alle nuove esigenze, portando la lunghezza del Bacino da 110 metri alle dimensioni dell'attuale che sono di metri 216 al piano del piazzale e di metri 210,50 al piano delle taccate, di metri 33 di larghezza all'entrata al piano del piazzale e di metri 24,80 al piano delle taccate, con un dislivello fra la soglia del Bacino e la profondità del dock di metri 0,50 ed una profondità della soglia in una ordinaria alta marea di metri 10,20.

Con la scorta di tale piano vennero cominciati i nuovi lavori; ma poi si fecero molte modificazioni e trasformazioni, finchè un nuovo piano venne approvato il 16 maggio 1887, piano che ha ora servito di base alle eseguite costruzioni.

Il contr'ammiraglio Nicastro ha poi soggiunto: " L'opera che ora vediamo compiuta è il frutto di lavoro sviluppato da una intelligente direzione personificata nel tenente colonnello del genio militare signor Cugini che da molti anni, e si può dire dal principio dei lavori d'impianto, studiò e poi diresse con attività e con zelo la costruzione di questo Arsenale, del Bacino, del Canale navigabile; e dalla volenterosa cooperazione dei numerosi operai che vi presero parte i quali in questo momento devono essere assai soddisfatti nel vedere il primo frutto dell'opera loro.

" Come per questo nascente Arsenale è oggi una data memorabile, perchè per la prima volta incomincia a funzionare, così anche di riflesso per la Città di Taranto non ha minore importanza, marcando anch'essa l'èra del suo risorgimento; e se le opere grandiose dell'epoca sua fiorente, quando distrutta Sibari divenne la più potente e florida città della Magna Grecia, scomparvero seppellite, sulla stessa terra dell'antica Città greca sorge ora un monumento non meno grandioso di quelli che ci tramandarono gli antichi dominatori del Mare Jonio.

" Il Bacino che noi oggi inauguriamo di fatto con l'immettervi delle navi è stato già moralmente inaugurato dalla presenza di S. M. il Re nello scorso anno, giacchè in quella circostanza per iniziativa del ministro della marina, S. M. il Re autorizzò che a questo Bacino si desse il nome del *Principe ereditario*; quindi il grido che meglio risponde nell'attuale circostanza ai nostri sentimenti e alla conclusione di queste mie parole, è quello di *Viva il Re! Viva l'Italia!* "

Rimorchiate da lance a vapore entrarono nel Bacino: avvisi-torpedinieri *Avoltoio* e *Falco* occupando le taccate centrali del bacino interno; torpediniere 69 S. e 87 S. occupando le taccate laterali destre del bacino interno; torpidiniere 110 S. e 84 S. occupando le taccate laterali sinistra dello stesso bacino; cannoniera *Guardiano* e piro-cisterna *Tevere* occupando le taccate centrali del bacino esterno; finalmente torpediniera 64 S. occupando le taccate laterali destre di questo stesso bacino.

Rimossa la porta di ferro, fu immediatamente proceduto all'emissione dell'acqua nel Bacino, operazione che venne compiuta in circa 6 ore.

*Capitano* E. D. B.

[1] Oltre a queste fotografie, di cui ringraziamo il nostro egregio corrispondente, ne abbiamo ricevute altre di un distinto fotografo di Taranto, il signor De Liguori, di cui abbiamo approfittato per le incisioni di questo numero.

## IL COLONNELLO BARATTIERI

E IL NUOVO GOVERNO DELL'ERITREA.

Abbiamo già annunziato la partenza del generale Gandolfi per Massaua.

Col nuovo governatore militare e civile della Colonia partivano Oreste Barattieri, colonnello del 49° bersaglieri, nominato dal Re comandante la piazza di Massaua, e il barone Leopoldo Franchetti, deputato al Parlamento, cui si affida una missione speciale per preparare nell'Eritrea la colonizzazione e l'immigrazione. Fu una partenza senza apparato, senza pompa, silenziosa degna d'uomini che riflettono al grave cómpito che loro spetta. Il Franchetti, deputato di Perugia, lascia agi, comodità, e si sottrae per qualche tempo alla politica parlamentare, pur di tentar di rendere servizio al proprio paese in una materia degna di colui che fu compagno di Sidney-Sonnino nell'inchiesta personale ch'essi fecero, nel 1876, sulle condizioni della Sicilia. Oreste Barattieri è la personificazione più rigida del dovere. Mentre il Gandolfi e il Barattieri partivano cogli altri sull'*Etna* per l'Africa, si ricordava come tanto l'uno quanto l'altro, ai tempi della formidabile opposizione di Sinistra contro il governo del Depretis, militavano insieme con intelligenza e con fedeltà mai smentita, cari al partito, carissimo il Barattieri specialmente a Benedetto Cairoli.

Si ricordava come durante un triennio, il Gandolfi e il Barattieri avversari dell'on. Ricotti, lo obbligarono a una difesa continua, mostrandosi, peraltro, sempre correttissimi nella discussione, militari perfetti, rigidi osservatori della disciplina.

Il colonnello Barattieri, comandante la piazza di Massaua.
(Fotografia di C. Capitanio di Brescia.)

Oreste Barattieri, oltre a essere uno dei militari più eminenti è uno de' più dotti geografi. Anche per questo Luigi Mezzacapo lo distinse fra tanti, lo amò, lo onorò. Il Barattieri deve veramente a' suoi studi se divenne uno dei primi nostri scrittori militari e uno degli africanisti più positivi.

Giuseppe Turco, nel *Capitan Fracassa*, rammenta l'origine degli scritti militari del Barattieri; il suo racconto interessa e merita d'essere riportato:

Io facevo le prime armi serie di giornalismo, nel 1870, a Cagliari, cooperando all'*Avvenire di Sardegna*, diretto da Giovanni de Francesco. Quel valoroso pubblicista aveva conosciuto a Firenze, un po' prima che scoppiasse la guerra tra la Francia e la Germania, in casa Miceli, Oreste Barattieri.... Il Miceli aveva appartenuto alla spedizione dei Mille come il Barattieri, che era allora giovanissimo è uno dei più giovani capitani dell'esercito. Successa la scena fra Guglielmo allora re di Prussia e Benedetti l'ambasciatore francese, e vista inevitabile la guerra, il de Francesco scrisse al Barattieri così: — vorreste, mantenendo l'anonimo e con la vostra piena indipendenza, mandare al mio giornale delle *Lettere militari* sul prossimo conflitto? — Il Barattieri accettò, e la pubblicazione, appena avvertita in principio, prese subito una voga straordinaria. Prima che gli eserciti s'incontrassero, il Barattieri previde la partecipazione della Baviera e degli altri Stati minori alla guerra mentre i francesi s'illudevano e trastullavano con una invano sperata neutralità; poi dall'esposizione, pura e semplice delle forze combattenti, dedusse considerazioni che furono una visione profetica; e di visione in visione,, sempre a puntino rispondente alla realtà, giunse fino a scrivere e far stampare cin-

Processione per la posa della prima pietra della nuova cattedrale di Tunisi (da fotografia di S. Catalamatti).

Il Dramma di Warsheik. — Morte dell' ufficiale conte Carlo Zavagli sulla costa dei Somali (disegno di G. Amato da documenti pervenutici).

que giorni prima della rotta terribile: — Mac-Mahon andrà a rompersi le corna sotto le mura di Sedan, dove sarà costretto a rendere sè e la Francia. — Nè più, nè meno.

Più tardi, a guerra finita, le *Lettere militari* furono ristampate in un volume, citate in Francia nel processo Benedetti, e tradotte in tedesco.

L'abilità militare del Baratieri avrà nuovo campo da esplicarsi in Africa. Egli fu " nominato comandante la piazza di Massaua „ ma dovrà comandare in seconda tutto l'organismo militare della colonia.

In una festa, che a Perugia in casa del senatore Faina, fu data in onore dell'onorevole Franchetti per l'occasione che stava per partire per l'Africa, l'eminente deputato tenne un discorso in cui disse che avea chiesto al Governo piena e assoluta libertà d'azione nella sfera delle attribuzioni inerenti al mandato — e ciò come condizione *sine qua non*. Il Governo ha aderito. Il Franchetti spera d'introdurre un sistema razionale di colonizzazione dell'altipiano etiopico, da richiamarvi gradualmente tante migliaia di lavoratori, i quali, anzichè in America, potessero trovare sicuro e tranquillo sostentamento in suolo garantito dalla bandiera nazionale. Egli crede che il suolo etiopico sia abbastanza rimuneratore.

Come abbiamo pubblicato il ritratto del generale Gandolfi, pubblichiamo ora il ritratto del colonnello Baratieri; pubblicheremmo anche quello dell'onorevole Franchetti, se ci fosse possibile averne uno, ma si crede che l'onorevole di Perugia non siasi mai fatto fotografare.

Diciamo per ultimo che il generale Gandolfi avrà per cooperatori: Vincenzo Piccolo Cupani, consigliere di Corte d'Appello, e il commendatore Ambrogio Carnelli, milanese, direttore capo di divisione alle Finanze: il primo fu nominato consigliere coloniale dell'Eritrea per l'Interno; il secondo consigliere coloniale dell'Eritrea per le Finanze e i Lavori pubblici.

---

LE LETTURE FIORENTINE SU

## GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA.

Come andò non potrei dirlo precisamente. Alle volte, certe idee sono nell'aria che si respira; e perciò rampollano ad un tempo in diversi cervelli, senza che si sappia donde venne il misterioso germe che ve le pose. Posso dirvi che durava la memoria delle conferenze fatte al nostro Circolo filologico ne' primi e floridi anni della sua fondazione, quando Francesco De Sanctis le inaugurava con un memorabile discorso, in cui parlò di *Don Abbondio* con quella sua meravigliosa facoltà di fare scaturir la critica dal raffronto di cose non mai prima avvertite, fingendo di risvegliare nelle menti degli uditori osservazioni e pensieri che essi credevan lor proprii, ed erano invece luminose creazioni d'un critico artista. Così, al bagliore d'una luce improvvisa, splendono nella notte i profili d'un paesaggio lontano, e come se un interno chiarore gl'illuminasse si disegnano nitidi e trasparenti nell'orizzonte, e par di toccarli e di percorrerne ogni recesso, finchè d'un tratto si riaddormentano nel buio, se quella luce scompare.

Anche durava il ricordo di altre letture promosse dal Villari, in San Firenze, dov'era quella Scuola superiore femminile che le angustie della finanza municipale strozzarono in fasce: letture su vari argomenti, ma tutti scientifici, che ebbero numeroso concorso di gentili uditrici e lasciaron di sè gran desiderio.

Ma fino per le conferenze, per questa nuova forma di letteratura che sta fra la lezione e la conversazione geniale e deve aver di quella la serietà e di questa le grazie e le attrattive, vennero i giorni men lieti. Se gli oratori si fanno, non s'improvvisano i conferenzieri. Pure così non credettero, in tutta Italia, quanti avevan da leggere il primo capitolo d'un libro che avrebbe fatto piangere i torchi, o cercavano conquistarsi di colpo una rinomanza che negava loro ostinata ogni favore. E si ebbero i dilettanti di conferenze; tali da far desiderare effettuato quel disegno del Recanatese: doversi istituire accademie d'ascoltazione, in cui persone stipendiate soddisfacessero al bisogno universale di recitare i componimenti proprii.

Basta; l'anno scorso si pensò dovesse a Firenze trovar favore un disegno affatto diverso.

" Raccogliere ascoltatrici e ascoltatori devoti, quanti amano genialità di studi, vigoria di pensieri, pittrice eleganza nel dire, e invitare gl'ingeni più colti, perchè ognun di essi nelle spirituali adunanze, colorisca, secondo un ordine determinato, una parte del gran quadro della *Vita Italiana* nei varii secoli; parve assunto degno di quelle tradizioni di gentilezza onde Firenze si onora, e occasione bene augurata per procurare che i più valenti mossi da un solo pensiero, illustrino le pagine gloriose della storia nostra civile. Firenze negli Orti neoplatonici, ai rezzi delle ville suburbane, nelle botteghe degli speziali, e poi nelle accademie e nei dotti ritrovi, ebbe in altri tempi il primato delle letterarie adunanze. Noi vorremmo che ora potesse modestamente dar l'esempio di eletti convegni, in cui l'ascoltare fosse studio e ricreazione dell'animo. „

Così diceva un manifesto che portava in calce, alfabeticamente disposti, i nomi di Guido Biagi, G. O. Corazzini, Tommaso Corsini, Francesco Gioli, Diego Martelli, Carlo Placci, Arnaldo Pozzolini, Piero Strozzi, Pasquale Villari, e che, distribuito ne' salotti fiorentini e forestieri e commentato in varie lingue dalla viva eloquenza di apostoli convinti, ebbe la fortuna d'essere accolto con ogni favore. L'idea d'una serie di letture sopra un determinato argomento parve utile e buona; avrebbero almeno servito all'intento di farci conoscer meglio una parte della nostra vita passata e ricondotto a Firenze uomini di chiara fama, la cui voce da un pezzo non avea risonato fra noi. Era bene che la città nostra riaffermasse di volere e sapere, a tempo e luogo, conservare il primato della coltura, dimostrando che qualunque impresa più alta trova qui chi la comprende e l'aiuta. Dopo esser stata tagliata fuori dalle lubriche vie maestre della politica, Firenze rimase in disparte finchè non le fu dato riprendere con onore il posto e l'ufficio che eran da lei. Ora, mutati in meglio i tempi, non le par vero di mostrarsi agli ospiti nuovi con in fronte una ghirlanda che non potrà esserle tolta: quella che l'arte e la natura le diedero, assai più cara e piacente d'ogni corona reale.

Il manifesto — confessiamolo senza modestia — piacque a quanti lo lessero. Scritto con uno stile leggermente *précieux*, parea fatto apposta per accarezzare gli orecchi più delicati, per esser ritenuto a memoria come una musica di parole armoniose e soavi. Era destinato segnatamente alle signore, senza le quali, — come disse un amico dell'amico più grande che esse abbiano avuto, di Messer Giovanni di Boccaccio, — non si può far cosa che abbia profumo di gentilezza. E le signore che rimandarono le schede di associazione con le loro firme in lettere inglesi, magre e sottili, aveano subito compreso d'essere invitate a metter su qualche cosa che avrebbe voluto esser durevole e degna.

Frattanto, mentre d'ogni parte si chiedevan notizie di queste letture e della Società che le aveva promosse, venne innanzi l'inverno. L'argomento della prima serie era già scelto: *Gli albori della Vita Italiana*: e, distribuite le parti, già cominciavano i giornali ad annunziare questo che sarebbe stato l'avvenimento letterario dell'anno, storpiando maledettamente quel povero titolo che, di proto in proto, si mutava ora in *Allori* e ora in *Alberi*.

Restava da sceglier la sala per le conferenze; e la scelta avea grande importanza perchè da essa dipendeva il carattere e l'intonazione delle letture. Il luogo alle volte determina il buon esito d'un'impresa: lo *Stabat* in teatro non sarebbe lo *Stabat*, e la musica del *Barbiere* non potrebbe esser sonata sull'organo di chiesa. Così queste letture non dovevano diventare lezioni cattedratiche e nemmeno conferenze popolari. Una sala pubblica, l'*Aula Magna*, quella del *Buonumore*, la *Filarmonica*, la Sala di Luca Giordano, per un'infinità di ragioni oltre a quelle accennate, non parevano adatte. Non ci voleva una sala a pigione; ma si desiderava l'ospitalità signorile di qualche antico palazzo. Il sogno era una bella sala con arazzi alle pareti, con un di quei larghi camini del quattrocento che invitavano i nostri antichi all'intimità del focolare, con le lumiere di nitido cristallo penzolanti da un soffitto a cassettoni, con il profumo dei fiori accomodati nelle paniere e nei vasi, con il tepore.... moderno d'un calorifero invisibile. E il sogno si avverò grazie ad un gentiluomo artista, sempre primo dove si tratti di tentare cosa utile e buona, e la cui benevola cortesia è a prova di fuoco come la porcellana della splendida Manifattura di Doccia. Il Marchese Carlo Ginori, deputato al Parlamento, R. Commissario per le antichità e belle arti della Toscana, proprietario d'una fabbrica meravigliosa, cacciatore, schermidore e navigatore appassionato, affittuario dell'isola di Montecristo e, dopo tutto, bello e compito cavaliere, — concesse alla Società la sala del suo palazzo, e le *Letture fiorentine* si chiamarono " le conferenze di Casa Ginori. „

La scelta della sala e la pubblicazione del programma per la prima serie di letture che cominciarono il 1° marzo per cessare il 19 aprile, crebbero la curiosità universale. Se ne parlava dappertutto, nei crocchi degli sfaccendati, come ai *domino* serali dei professori dell'Istituto Superiore, ai *five o' clock tea* delle più *fashionable* forestiere, come ai pranzi spirituali delle duchesse. Gli scolari chiedevano alla capitale o in provincia una tessera di giornalista per esservi ammessi; i giornalisti soli si dolevano di non poter essere, almeno una seconda volta, scolari.

Il primo marzo alle 3 pom. precise, Olindo Guerrini saliva trepidando sulla cattedra improvvisata nella sala Ginori e sedutosi per leggere il suo *Preludio*, onde iniziavasi la serie delle Letture, si guardò intorno con occhi spauriti. Gli s'affollava da presso e lo stringea d'ogni parte una folla d'ascoltatrici e d'ascoltatori curiosi, un pubblico da dar soggezione ai più esperti e da far subito desiderare a qualunque oratore di poter lì per lì scomparire. Davvero meriterebbe uno studio particolare l'uditorio di quella sala, composto com'era di quanto ha Firenze di più culto ed eletto. Abbozzare qualche ritratto sarebbe indiscretezza; dirò soltanto che c'eran signore d'ogni età, d'ogni classe, d'ogni nazione, giovinette studiose che non perdevano una sillaba di quanto sentivano, gentildonne rinomate per genialità di studi e per eleganza di non studiati pensieri, donne ammirate per opere d'ingegno e per amore alle arti, volti sbiancati dagli anni ma cari e venerandi, volti rosei e sorridenti nella primavera della vita e ne' trionfi mondani, volti eburnei di fanciulle dallo spirito arguto, chiome nere con qualche filo d'argento, chiome sfidanti l'ala del corvo, o rutilanti come l'oro liquefatto o bionde come le spighe mature; occhi stellanti fatali ai poeti, e poeti co' baffi appuntati, e senatori veleggianti nel mare dei sogni entro le punte d'un solino, e giovinetti azzimati col fiore all'occhiello, e scolari, e artisti, e ufficiali, e barbe e occhiali di professori....

Le conferenze ebbero sempre questi giudici che non disertarono il campo. Conosco signore che si fecero scrupolo di mancare una sola volta; altre che vennero da lontano per assistervi; altre e moltissime che rimasero col desiderio, e scrivevan lettere alle amiche per aver compiuti ragguagli. Ma dei singoli oratori non parlo: l'opera che tutti insieme questi valenti ingegni hanno compiuto è una splendida pagina della nostra storia, da essi rimessa in luce. Gli *Albori* che si distinguevano a mala pena di mezzo alle oscurità delle origini, son ora rischiarati dalle indagini e dalla dottrina d'uomini per i quali il sapere è professione; e fra poco un bel volume edito dai Treves soddisferà il desiderio di quanti non poteron ascoltare questi artisti della parola.

Io non farò che enumerarli. Al Guerrini, nel cui volto tutti cercavano i lineamenti ideali di Lorenzo Stecchetti, successe l'onorevole Romualdo Bonfadini svolgendo la prima parte del tema *Le Origini dei Comuni Italiani*. Parlar di *Milano* fu per lui facile assunto, e più facile ancora incatenare gli uditori con parola fluida ed ornata. Alto della persona, con una voce baritonale, col gesto largo e l'aspetto d'un padre nobile, riaffermò la riputazione ormai assodata di parlatore valente. *Venezia e le repubbliche marinare* era la seconda parte del tema sulle *Origini dei Comuni* e toccò a Pompeo Gherardo Molmenti che la trattò con finezza d'artista e con quella signorile eleganza ch'egli sa mettere in ogni cosa. La terza parte: *Firenze*, fu il trionfo del Villari che, come pensatore profondo come oratore appassionato ed efficace, ebbe un de' maggiori successi di che possa andar lieto. Salito sulla cattedra, riuscì subito ad affascinare il pubblico con la vivezza del dire improvviso e la chiarezza del ragionamento. Il Villari non è un dicitore studiato: la sua eloquenza è tutta cose, e prorompe dalla profondità del sentimento, dalla convinzione della verità di quanto afferma. Lo chiamerei un oratore all'inglese, perchè appunto sdegna i pic-

**coli artifizi** della rettorica e, come il suo grande maestro De Sanctis, fa consistere tutta l'arte nella sincerità e nell'onestà del pensiero.

Le Origini del comune di Firenze, che posson credersi un soggetto arido e freddo, appena tollerabile per un erudito, furon per lui tema di splendide considerazioni storiche, dalle quali assurse a concetti nobilissimi sulla società umana e sulla moralità sociale. Gli uditori scaldati a quell'onda di vivide e calde parole, salutaron con applausi entusiastici l'illustre autore del *Savonarola*, del *Machiavelli* e delle *Lettere Meridionali* che avea trovato in quell'ora, dinanzi a così eletta adunanza, le note più squillanti e più umane della sua eloquenza d'artista.

Alle Origini dei Comuni successero le *Origini della Monarchia* in *Piemonte* ed a *Napoli*. Dovea parlare del *Piemonte* Giuseppe Giacosa; ma, impeditone da malattia, fu sostituito egregiamente dal Bonfadini che ebbe un'altra volta liete e cordiali accoglienze. Di *Napoli* lesse più tardi, quando fu rimesso in salute, Ruggiero Bonghi che svolse il tema al solito con molta e soda dottrina.

*Le origini del Papato e del Comune di Roma* dettero modo ad Arturo Graf, al poeta di *Medusa*, all'autore del *Diavolo*, professore nell'Università di Torino, di mostrare com'egli sappia accoppiare una straordinaria cognizione dei fatti con una non comune facilità d'esposizione. Pio Rajna, la cui dottrina di filologo è pari soltanto alla nobile rigidità del carattere, parlò delle *Origini della lingua italiana* con autorità di scienziato e con garbo di artista, rendendo accessibili le più difficili ed intricate questioni. A Francesco Schupfer le *Università Italiane e il Diritto* dettero agio di esporre molte nuove e sapienti vedute intorno al grave e importante argomento. Il professor Felice Tocco, parlando da maestro degli *Ordini religiosi e dell'eresia*, confermò la sua fama di pensatore originale e profondo e di geniale espositore.

Le due letture che seguirono, quella del professore Adolfo Bartoli sulle *Origini della Letteratura Italiana* e quella di Enrico Panzacchi, furono, con l'altra del Villari, giudicate le più belle di questa serie. Il Bartoli lesse, con limpida dizione, alcune splendide pagine che compendiano mirabilmente quant'egli ha scritto in molti e pensati volumi. Il Panzacchi con una calda improvvisazione trattò delle *Origini dell'arte nuova*, e il poeta bolognese non fu mai come quel giorno ispirato ed eloquente. Quando ebbe finito gli fu fatta una vera ovazione, e le signore lo circondarono come volessero rapirlo.

Una bella lettura del prof. Giacomo Barzellotti sulla *Filosofia e le scienze nel periodo delle origini*, in cui con forma chiara ed artistica si spiegano i più astrusi problemi onde le menti umane erano allora affaticate, e un meraviglioso *Epilogo* di tutte le dodici letture, nel quale Ernesto Masi dimostrò d'essere ad un tempo pensatore profondo e dicitore elegante, chiusero la Prima serie dedicata agli *Albori*, il 19 di aprile.

Quel giorno un cartoncino stampato con tutti i lenocinii dell'arte e distribuito alle ascoltatrici e agli uditori plaudenti, annunziava per l'anno venturo una nuova serie di letture sulla *Vita Italiana nei secoli XIII e XIV*. Il roseo manifesto porta anche la firma del marchese Carlo Ginori chiamato, per le sue benemerenze, a far parte della *Società promotrice di pubbliche letture*.

Così andò, e — lasciatemelo dire — andò proprio bene!

Guido Biagi.



# IN PRETURA

COMMEDIA IN UN ATTO DI

## G. OTTOLENGHI.

PERSONAGGI.

Il Pretore.
Il Pubblico Ministero.
Il Cancelliere (non parla).
Antonio Pelagatti, avvocato.
Bepi Canal, facchino veneziano.
Luigi Beretta, fruttivendolo.
Caterina, sua moglie.
Marietta Toffoli, domestica.
Un Usciere.
Un Carabiniere

### ATTO UNICO.

La scena rappresenta la sala della Pretura — due porte laterali. — Siedono ad un tavolo il pretore nel mezzo, a sinistra il pubblico ministero, a destra il cancelliere. L'usciere è fermo vicino alla porta di destra e presso la porta c'è una panca per l'imputato. Una sedia è davanti il pretore. Antonio Pelagatti siede ad un tavolo presso la porta sinistra. Un carabiniere è fermo costantemente presso la porta stessa fra la porta e il banco del pretore.

SCENA PRIMA.

Pret. (All'Usciere.) Prendete questa nota dei testimoni e fate venire questo Giuseppe Canal. (L'Usciere parte.) Difende lei avvocato questo Canal?
Ant. Di che cosa si tratta?
Pret. In cinque minuti ci sbrighiamo.
Ant. Andiam pur avanti, difenderò io anche questo.
Pret. (Al Cancelliere.) Allora scriva: Difende l'imputato l'avvocato Antonio Pelagatti, con due *t*.
Usc. (Di dentro.) Mettetevi il vestito.
Bepi. (Di dentro.) Cossa! Ogio da impirarme la giacchetta?
Usc. (Uscendo.) Sì, mettetevi la giacchetta.
Bepi. (Esce mettendosi il vestito.) El me daga una man.
Usc. (Dopo aiutato Bepi.) Mettetevi là.
Bepi. Là dove?
Usc. Là su quella panca.
Bepi. (Siede comicamente dopo aver spolverata la panca.) (Al pubblico.) Cossa gali da rider?
Pret. (Al pubblico.) Il pubblico è pregato di far silenzio!
Bepi. Rider d'un povero can ch'el xe per man de giustizia.
Pret. (A Bepi.) Fate silenzio anche voi e rispondete a me.
Bepi. (Fra sè.) Come se fa po a far silenzio e a risponder, mi no lo so veh!
Pret. (A Bepi.) Alzatevi, levatevi il berretto! Come vi chiamate?
Bepi. Giuseppe Canal, Bepi Canal.
Pret. Che mestiere fate?
Bepi. Facchin a San Cancian.
Pret. La vostra età?
Bepi. Nasso del 45.
Pret. Allora 44 anni.
Bepi. El meta quello ch'el vol, no i cala e no i cresse per questo.
Pret. Vostro padre?
Bepi. (Piagnucolando.) Mio pare, santo omo, el s'a copà cinque ani fa zo dal ponte de Rialto! (Cambiando tono.) Che bale ch'el ciapava!
Pret. Come si chiamava?
Bepi. Giovanni Canal.
Pret. Vostra madre?
Bepi. No ghe n'ho mi mare.
Pret. Sarà morta.
Bepi. Altro che morta!
Pret. Come si chiamava?
Bepi. No i me l'ha mai dito.
Pret. Come! non sapete il nome di vostra madre?
Bepi. No, perchè la xe morta cinque ani prima che nassesse mi!
Pret. (Al pubblico.) Prego il pubblico! (A Bepi.) Allora chi è che vi ha fatto?
Bepi. Una serva che gera in casa de mio pare.
Pret. E si chiamava....
Bepi. Tonina, o come i dixe lori Antonietta.
Pret. Sapete perchè siete chiamato davanti il pretore?
Bepi. Se no lo sa ela, mi no so gnente.
Pret. Dicesi, che la sera del 24 giugno avete rubato sei pesche dal banco di certo Luigi Beretta fruttaiuolo a San Canciano.
Bepi. Prima de tuto i perseghi gera cinque, e po no xe vero che li gabia robai, li go trovai dentro in un sesto che gera per tera!
Pret. Trovati o rubati è tutt'uno, se li avete presi.
Bepi. Cinque perseghetí cussì, tutti marsi, roba che no la magna gnanca un can, sior Pretor.
Pret. (All'Usciere.) Caterina Beretta (A Bepi.) e voi state comodo.
Bepi. Come dixela?
Pret. State comodo, sedete.
Bepi. Ah sentarse se dixe star comodo? (Siede.)
Usc. (Alla porta.) Caterina Beretta! (Pausa.) Non è ancora venuta.
Pret. Allora chiamate suo marito Luigi Beretta.
Usc. (Alla porta.) Luigi Beretta!

SCENA SECONDA.

**Luigi** *e detti.*

Luigi. (Di dentro.) Presente! (Entra.)
Usc. Andate avanti, là, davanti al signor Pretore.
Pret. Come vi chiamate?
Luigi. Luigi Beretta del fu Carlo e della vivente Angela di Venezia.
Pret. La vostra età?
Luigi. Trentasei anni.
Pret. Vi ricordo l'obbligo di dire la verità sotto pena di essere punito come falso testimonio. Ripetete la formula del giuramento: giuro di dire la verità, null'altro che la pura verità.
Luigi. Giuro di dire la verità tutt'altro che la pura verità.
Pret. No, tutt'altro! null'altro!
Luigi. Sissignore! null'altro che la pura verità.
Pret. Sedete. (Siede.) Ditemi che vi è accaduto la sera del 24 giugno.
Luigi. Io stava ritirando le frutta in magazzino, e nel tornare dal magazzino al banco ho veduto Canal che intascava sei pesche ch'erano in un cesto.
Pret. E che cosa gli avete detto?
Luigi. Gli ho detto di restituirmele.
Bepi. (Scattando.) El m'a dà del ladro, el m'a dà.
Pret. (A Bepi.) Silenzio.
Bepi. Per cossa no dixelo la verità donca? Nol ga zurà de dir la verità?
Pret. (A Luigi.) È vero che gli avete dato del ladro?
Luigi. Non mi ricordo, ma son certo di no.
Ant. Prego il cancelliere a voler mettere a verbale tale e quale questa risposta.
Bepi. Bravo avvocato! el ghe lo fassa metter dal Cancellier che dopo ghe sarà giustizia. Oh se ci sarà giustizia!
Pret. (A Bepi.) Silenzio, dico.
Bepi. El debole ga sempre torto e i siori ga sempre rason! I spetava l'89, i spetava!
Pret. (A Luigi.) Quanto potevano valere queste pesche?
Bepi. Cinque, cinque, no sie.
Luigi. Erano proprio sei da venti centesimi il chilo, potevano valere 15 centesimi.
Bepi. E per 15 schei i ga coragio de mandar un cristian in galera; bei nati de cani sì!
Pret. (A Bepi.) Vi faccio osservare che se non cangerete contegno farò il processo senza di voi, e vi andrà peggio.
Ant. (S'avvicina a Bepi per tranquillarlo e qui succede fra i due una scena a gesti.)
Pret. (A Luigi.) Quando gli avete intimato di restituir le pesche le ha restituite?
Luigi. Nossignore! ha tentato di darmi un maledetto pugno sulla faccia.
Pret. Allora voi....
Luigi. Allora gliene ho dati due o tre io, ma da olio santo.
Bepi. (Ad Antonio che sta per ritornare a posto.) Bravo el mamo! el ghe n'a ciapà un saco, e el dixe ch'el me le ga petae.
Ant. Calma, calma. (Ritorna a posto.)
Pret. (Al Pubblico Ministero.) Vuol niente il Pubblico Ministero?
Pubbl. Min. Niente!
Pret. E la difesa?
Ant. Niente.
Pret. (A Luigi.) Allora siete di libertà, se volete andare, andate pure.
Ant. Se il pretore permette, desidererei che restasse fin che sieno stati escussi tutti i testimoni.

Roma. — Sua Maestà il Re d'Italia riceve l'Amb

…ciata Marocchina (disegno di Dante Paolocci).

Pret. (A Luigi.) Allora, andate a seder là davanti, dove c'è il pubblico.

Luigi. Sissignore. (Esce a sedere in platea nei posti d'orchestra.)

Pret. (All'Usciere.) Caterina Beretta è venuta?

Usc. (Alla porta.) Caterina Beretta!

Bepi. (Fra sè.) La mia morosa vecia, adesso la me cala in man.

Usc. (Accompagnando Caterina.) Vada là vicino a quella sedia.

SCENA TERZA.

**Caterina** *e detti.*

Cat. (Siede.)

Pret. Alzatevi. — Come vi chiamate?

Cat. Caterina Beretta di Domenico e di Filomena.

Pret. Quanti anni avete?

Cat. Non mi ricordo.

Pret. In che anno siete nata?

Cat. Non mi ricordo neppur l'anno.

Bepi. La gera troppo putela.

Pret. Come si fa a dimenticarsi l'età?

Bepi. La ga 35 ani, ghe lo dirò mi.

Cat. (Scattando.) Sono 28 ai 13 di questo mese.

Pret. Dunque vi ricordate?

Cat. Perchè quello là dice 35!

Pret. Conoscete Giuseppe Canal?

Cat. Di vista.

Bepi. (Gridando.) De vista, chè la xe stada la mia morosa tre ani!

Cat. Non è vero!

Bepi. La vorave negar forse?! E dopo la me l'ha fabricada con Gigio, con quello là. (Segna Luigi.)

Cat. Questa è un'infamia bella e buona!

Bepi. (Alzandosi e avvicinandosi al Pretore.) Che infamia d'Egitto! Dopo che la m'a magnà un stato, la ga sposà quell'altro! El ghe dimanda sior pretor, se la xe mai stada all'ostaria co mi, e quel che gavemo fato la vigilia de Nadal, che a momenti la questura te me la cuccava perchè la gera imbriaga.

Pret. Basta, basta.

Bepi. E po, signor, el diga, signor, el se fassa dir de chi xe quei recini che la ga nele recie.

Cat. Questo è mio sangue!

Bepi. Buzaragna! El so sangue! co do franchi e 75 che go speso mi.

Pret. Basta! dico.

Ant. Domando all'illustrissimo signor Pretore che si faccia un po' di luce su questo mistero!

Pret. Ma questo non c'entra col furto delle pesche!

Ant. La difesa ha tutto l'interesse di sapere quali rapporti esistevano fra l'imputato e l'accusatrice.

Bepi. L'a m'a dà quarela per rabia, l'a ma dà!

Luigi. (Dalla platea.) Domando la parola!

Pret. Parlerete quando vi chiamerò.

Luigi. Come adesso che m'hanno fatto perdere la mia infamia, debbo anche tacere?

Pret. Silenzio, vi ripeto.

Luigi. Taccio sì, taccio, ma noi due (A Bepi.) ci troveremo fora.

Bepi. Marcia, piavolo!

Pret. La difesa insiste nella sua dimanda?

Ant. Sollevo incidente formale.

Pret. La parola è alla difesa.

Ant. (Alzandosi e in aria solenne.) Illustrissimo signor Pretore! La sapienza romana lasciò scritto: *Felix qui potuit rerum agnoscere causas* che la moderna civiltà ha tradotto nel *cherchez la femme.*

Bepi. Fame, fame la gera.

Ant. Non è nel solo interesse del mio cliente che invoco la luce, ma è nell'interesse stesso della giustizia, onde non si abbia più a dire che l'Italia è fatta e che restano a fare gli Italiani! (Siede.)

Pret. La parola al pubblico ministero.

Pubbl. Min. Dimando si respinga l'incidente, e in via subordinata nell'interesse della moralità pubblica che si tenga il processo a porte chiuse e si faccia perciò allontanare il pubblico. (Siede.)

Bepi. (Al pubblico.) Go caro! i ve manda via tuti, cussì gavarè fenio de rider ale mie spale.

Pret. In nome di S. M. Umberto I per la grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia: il Pretore Urbano,

Considerato che le relazioni d'amore fra querelato e querelante non hanno nulla a fare col furto delle pesche;

Considerato infatti che queste relazioni avrebbero potuto esistere anche al tempo delle castagne senza che Giuseppe Canale s'appropriasse una castagna;

Respinge l'incidente e ordina la continuazione del dibattimento.

Ant. Mi riservo di ricorrere contro l'ordinanza.

Pret. (A Caterina.) Adesso raccontatemi l'affare delle pesche. Intendete di confermare la denuncia scritta?

Cat. Cosa vuol dire confermare la denuncia scritta?

Pret. Vuol dire se avete nulla da aggiungere a quanto avete detto nella prima deposizione.

Cat. Nulla, proprio nulla!

Pret. Però, qui, nel verbale, trovo che le pesche erano di quelle da 20 il mezzo chilogramma e vostro marito dice che erano da 30 il chilogramma.

Cat. Che vuol mai che sappia dei prezzi mio marito!

Luigi. Oh! pezzo d'asinaccia!

Bepi. (A Luigi.) Dài, zo, sfòghete!

Pret. (A Luigi.) Silenzio, altrimenti procedo contro di voi per offesa ad un testimonio.

Luigi. E mia moglie, pur troppo!

Ant. Peggio per voi che l'avete presa!

Pret. Mi raccomando, avvocato, altrimenti che razza di figura ci facciamo? La difesa vuol altro?

Ant. Altro.

Pret. E il pubblico ministero?

Pubbl. Min. Desidererei sapere se è vero che dopo il furto, Canal e Beretta si sieno accapigliati.

Pret. (A Caterina.) Avete capita la dimanda?

Cat. Sissignore.

Pret. E che cosa rispondete?

Cat. Quando mio marito gli ha ordinato di deporre le pesche, Canal gli è saltato addosso e gli ha fatto venire un occhio gonfio così!

Pret. (Al Pubblico Ministero.) La possiam licenziare?

Pubbl. Min. Per me sì, non so la difesa....

Ant. Anche per me.

Pret. (A Caterina.) Andate là presso vostro marito e vi raccomando un po' di silenzio se potete.

Cat. (Parte dando un'occhiata fulminea a Bepi e va in platea vicino a Luigi.)

Pret. La difesa ci tiene a sentire tutti i suoi testimoni?

Ant. Non li conosco neppure, non so quello che devono deporre, quindi non posso decidere. Se vuol favorirmi la nota!

Pret. (All'Usciere.) Usciere, date questa nota alla difesa. (Eseguisce.)

Ant. (Prende la nota, poi va ad intendersi con Bepi e sta il quanto occorre per dar tempo a Caterina di andare in platea.)

Luigi. (A Caterina.) Noi due poi aggiusteremo i conti a casa.

Cat. E tu dai retta a quel farabutto di Canal?

Luigi. E quegli orecchini chi li ha pagati?

Cat. Vergine Maria! non ricordi che quando ho impegnati i buoni ho comprato questi da mezza lira!

Luigi. Ringrazia il Signore che siamo in pretura!

Pret. Silenzio nel pubblico!

Luigi. Sì, ringrazialo di cuore, brutta civetta! pettegola sfacciata!

Cat. Ma diventi matto adesso!

Pret. Silenzio nel pubblico! debbo dirlo dieci volte?

Bepi. I crede d'esser a teatro, lori!

Ant. Ecco, signor Pretore, ci basta di sentire la Marietta Toffoli. (Va a posto.)

Pret. (All'Usciere.) Venga la Marietta Toffoli.

Usc. (Alla porta.) Marietta Scroffoli.

Pret. Toffoli, Toffoli, non Scroffoli.

SCENA QUARTA.

**Marietta** *e detti.*

Mar. (Di dentro.) Presente. (Entra.)

Usc. Ha risposto lo stesso. (A Marietta.) Là.

Mar. (S'avanza e siede.)

Pret. Alzatevi. Come vi chiamate?

Mar. (Piano.) Marietta Toffoli.

Pret. Più forte.

Bepi. Là in fondo no i sente gnente.

Mar. Marietta Toffoli.

Pret. Più forte ancora. Vostro padre?

Mar. Giovanni.

Pret. E vostra madre?

Mar. Carlotta.

Cat. Fa la modestina! se non si sapesse quello che è!

Pret. Quanti anni avete?

Mar. Diciotto.

Cat. Con altri otto vicini.

Pret. Siete di Venezia?

Mar. Sissignore.

Pret. Che mestiere fate?

Mar. La domestica.

Pret. Dove?

Cat. Dal prete, dal prete, è di chiesa, basta guardarla in viso!

Mar. Ai *Miracoli*, da Don Gaetano Fràvega.

Pret. Vi ricordo l'obbligo di dire la verità sotto pena di essere processata per falsa testimonianza oltre le pene dell'altra vita. Ripetete quello che dico io. (Il pretore espone la solita formula e Marietta la replica parola per parola.) Sedete. — Conoscete Giuseppe Canal?

Mar. Lo conosco.

Pret. Siete parente?

Mar. Nossignore.

Pret. Che cosa avete veduto la sera del 24 giugno?

Mar. Io sono arrivata quando Luigi dava pugni a Giuseppe Canal.

Pret. Era Luigi che li dava a Giuseppe, o Giuseppe a Luigi?

Mar. Luigi a Giuseppe, ne sono sicura.

Pret. Eppure c'è chi crede che fosse Giuseppe che li dava a Luigi.

Mar. Nossignore, Luigi a Giuseppe; anzi Giuseppe aveva un occhio gonfio così.

Pret. Ossia, era Luigi che aveva l'occhio gonfio.

Mar. Nossignore, era Giuseppe.

Cat. Eh già! Ella non lo vede gonfio che a Giuseppe, la santa Brigida!

Luigi. Taci, linguaccia da coltello!

Pret. Qua, mi pare che la verità faccia poca strada. Sapete altro?

Mar. Nossignore.

Pret. È pochino! Se il Pubblico Ministero e la difesa....

Pubbl. Min. Per me può andare.

Ant. Desidero sapere se la testimone avesse mai visto la Caterina Beretta regalare di frutta Giuseppe Canal.

Mar. Ho visto sette od otto volte.

Ant. Anco poco prima che succedesse il *famosissimo* fatto del 24 giugno?

Pret. Avvocato, lasci stare gli aggettivi!

Ant. Scusi, pretore, ma quando per cinque pesche che potevano valere un soldo si spende un occhio del capo in preture, mi è poi lecito di chiamar *famosissimi* simili reati. Del resto chieggo scusa e ritiro la parola.

Pret. (A Marietta.) Rispondete alla domanda dell'avvocato.

Mar. Il giorno 23 giugno ho veduto che la Caterina Beretta regalava alcuni fichi a Giuseppe Canal.

Luigi. (A Caterina.) Te li darò io i fichi!

Cat. E tu dài retta a quella servaccia! Gli ho dato due maledetti fichi perchè m'aveva detto che sua sorella era in otto mesi e lo poteva fare colla voglia.

Ant. Come spiegherebbe la testimone che Canal possa aver rubato cinque pesche quando la fruttivendola aveva per lui tanto buon cuore?

Pret. Non permetto gli apprezzamenti.

Ant. È una questione di fatto non di apprezzamento.

Pret. Debbo giudicarne io! E non permetto la domanda se non cambia la forma.

Ant. Cambierò la forma! Giuseppe Canal è capace di rubare?

Mar. (Con forza.) Nossignore.

Pret. Non permetto la risposta.

Ant. Per me basta così.

Bepi. (Buttando un bacio a Marietta). Ciapa, cocolona!

Pret. (A Marietta.) Andate là insieme agli altri testimoni.

Mar. Ma io dovrei andar a casa!

Pret. Non potete fermarvi cinque minuti?

Mar. Nossignore! Don Gaetano è ammalato ed è in letto solo.

Pret. (Alla difesa.) Io mi rimetto. (A Marietta.) Siete di libertà, andate pure a casa.

Mar. (Passando presso Bepi, finge accomodarsi lo sciallo.) Ho detto bene?

Bepi. Ben, ben, se trovaremo stasera all'*Osteria del Gambaro.*

Mar. Addio.

Bepi. Bondì, anzoleto!

Luigi. (A Caterina.) Mi par di vedere che sia una gran civettuola quella Marietta.

Cat. A te basta dir male di tua moglie, ma se tu sapessi quante ce ne sono di peggio.

Pret. Silenzio, e avverto una volta per sempre il pubblico che non sono permessi segni di approvazione o di disapprovazione. Carabiniere, stiamo attenti.

Bepi. El ghe fassa fogo addosso!

PRET. La parola al Pubblico Ministero.

PUBBL. MIN. (S'alza, tossisce e beve.) Signor Pretore, dall'andamento di questo processo mi è parso che si volesse fuorviare la giustizia con disonoranti insinuazioni per salvare un malfattore volgare.

BEPI. La galo con mi?

PUBBL. MIN. Una donna onesta, moglie saggia, madre affettuosa ed operosa.

CAT. Bocca santa!

BEPI. Va là che ti la sa longa!

PUBBL. MIN. Come la... la... la Caterina Beretta, viene, denuncia un furto non grave pel valore, ma immensamente grave per le circostanze di fatto che lo accompagnano, che cosa si tenta di fare? Si tenta di dimostrare che la denunciante è una moglie infedele.

BEPI. Li spende ben el governo i so bezi!

PUBBL. MIN. Per poi forse concludere che le pesche erano uno dei soliti regalucci fra druda e ganzo.

CAT. (A Luigi.) Senti come parla?

PRET. Mi raccomando, signori!

PUBBL. MIN. Veniamo al fatto! Come accadde? I coniugi Beretta, a sera fatta, noti bene, signor Pretore, a sera fatta! A sera fatta...

BEPI. A sera fata, i ga capio, si.

PUBBL. MIN. Portano da S. Canciano al magazzino i frutti a poco a poco, a cesto a cesto, lasciando esposto il resto alla fede pubblica. Dunque di notte, e roba esposta alla fede pubblica, quindi non furto semplice, articolo 622, ma furto semplice aggravato, articolo 624.

BEPI. Do articoli per sinque maledetti perseghi!

ANT. (Fa degli appunti.)

PUBBL. MIN. Rispondo subito ad un appunto che sta facendo l'onorevole difensore. Egli dice: come si può parlare di furto semplice aggravato se si tratta di sei pesche, mettiamo pur cinque, del valore di trenta centesimi, mettiamo pur 15. La figura del reato resta come l'ho delineata io, ed il tenue valore ha fatto si che l'odierno imputato si trovi qui piuttosto che alle Assise. Imperocchè, se dentro al cesto invece di sei pesche vi fossero stati sei biglietti da cento lire....

BEPI. Maria Vergine! Feme sta grazia!...

PUBBL. MIN. Il reato era identico, ma di competenza delle Assise perchè qualificato pel valore. L'onorevole difensore sorride nel sentire questa tesi, ma ride bene chi ride in ultimo dice il proverbio (Beve.)

CAT. Parla per noi o per Giuseppe?

LUIGI. Taci, pezzo di tanghero! Non senti che parla in favore di Giuseppe?

CAT. E questa la chiamano giustizia!

LUIGI. Taci una volta (Le dà un pizzicotto.)

CAT. Ahi! Sei matto? Fai voltar la gente, non lo vedi?

PUBBL. MIN. Se mai il sorriso della difesa avesse un significato come lo intendo io, la disilludo subito (Cattedraticamente) perchè non è più il tempo che il pretore assolveva l'imputato, il cui cavallo pascolava nell'altrui campo, perchè, diceva la sentenza, era il cavallo che pascolava non l'imputato (Con forza maggiore.) Non è più il tempo che il pretore assolveva due muratori che s'accoltellavano sul tetto, perchè la giustizia umana non deve occuparsi che dal tetto in giù (Più con forza). Non è più il tempo no, che il pretore assolveva il contadino i cui maiali turbavano il campo del vicino, dicendosi nella sentenza che i maiali erano irresponsabili perchè minorenni... quel tempo non è più. Oggi il pretore ha per missione di arrestare in sul principio lo sfacelo dell'edifizio sociale, quindi condanna! Guardi, signor pretore, (Addita Bepi) quella faccia, quell'occhio!

BEPI. Megio del suo sto ocio! El suo el xe tuto sgarbelà.

PUBBL. MIN. Chi non direbbe che quell'uomo ha portato da natura il bernoccolo del delinquente?

BEPI. La galo con mi o ghe dà volta al çervelo?

PUBBL. MIN. Non vede, signor pretore, il vero tipo del frequentatore di osterie?

BEPI. Bravo, parla de vin, sarà megio!

PUBBL. MIN. Perciò in applicazione dell'articolo 624 del codice penale dimando la condanna dell'imputato a tre mesi di carcere ed alle spese processuali.

BEPI. M'aspettava la forca (Il pubblico applaude e ride: il Pretore fa la solita esortazione.)

PRET. La parola è alla difesa.

BEPI. (Si dispone a maggior attenzione.)

ANT. Illustrissimo signor Pretore. Sarò semplice e breve.

PRET. Bravo, la fame è grande!

ANT. La moderna teoria dei delinquenti nati dà buon gioco ai popolatori di galere che riscuotendo comodamente lo stipendio ai 27 del mese non capiscono come vi possano essere miserie inenarrabili! Guarda quella faccia! guarda quell'occhio! Che c'è mai in quella faccia che non sia l'immagine di un vostro simile, egregio oratore della legge? Dove s'andrebbe a finire se si avessero a tradurre davanti ai giudici tutte le faccie che non piacciono al Pubblico Ministero? Ma vorrà perdonarmi il valente contradditore se di queste inezie non mi preoccupo oltre; non ragioniam di lor....

PRET. (Con impazienza.) Ma guarda e passa.

ANT. Precisamente. Debbo io fare il grave torto al signor Pretore di crederlo capace di una aberrazione tale da ritenere furto semplice aggravato, l'appropriazione di cinque pesche fatta da un uomo in danno di una donna che appena il giorno prima regalava di fichi il suo... il suo... diremo così: il suo amico? Considerato quindi che l'odierno imputato ha 44 anni e non ha mai commesso azioni da delinquente nato, a meno che non sia nato a 44 anni; considerate le relazioni, velate sì, ma abbastanza parventi fra querelato e querelante, credo fermamente che nella coscienza del signor Pretore prevarrà il concetto di una sentenza assolutoria.

PRET. Il Pubblico Ministero replica?

PUBBL. MIN. (Fa segno di no col capo.)

BEPI. El li ga messi in saco tuti e tre anche sto vecio che scrive sempre e no parla mai.

CAT. Gli hanno dato tre mesi?

LUIGI. Mah! chi ci capisce nulla.

PRET. Silenzio laggiù! (A Bepi.) Avete nient'altro da dire? Ehi, parlo con voi. Canal, parlo con voi.

BEPI. Co mi? El scusa, sala, cos'alo dito?

PRET. Se avete null'altro a dire in vostra difesa.

BEPI. Cosa vorla, signor, mi digo che xe ora de lassarme andar, che go da scaregar quattro bote de ogio per el paron, e qua i me fa perder tuta la zornada!

PRET. Rimanete in piedi e state a sentire la sentenza (Prende un foglio e legge.) Il pretore Urbano nella causa contro Giuseppe Canal del fu Giovanni da Venezia d'anni 44, di condizione facchino, ha emanato la seguente sentenza:

Considerato che il furto di cinque pesche per le relazioni colla persona al cui danno fu perpetrato e per il valore delle pesche stesse, non si può ritenere un furto semplice aggravato;

Considerato che pur essendovi per l'umana coscienza un reato non vi è però tale reato che sia contemplato dalle vigenti leggi;

Considerato, che un'assoluzione sarebbe altrettanto ingiusta quanto una condanna per furto;

Considerato infine (Legge marcando) che la sottrazione di cinque pesche si può ritenere senza tanti scrupoli una sottrazione d'oggetti mangerecci, che dovevano servire per uso personale, non per far commercio. Si condanna il nominato Giuseppe Canal all'ammenda di lire cinque *per pascolo abusivo.* (A Bepi.) Avete tre giorni di tempo per ricorrere in cassazione.

(Tutti gli attori partono dalla porta di destra e restano Bepi e Antonio. Mentre Antonio raccoglie le carte e si mette il paletot, Bepi sta attento alla scena che succede in platea fra Luigi e Caterina.)

CAT. (Alzandosi.) Cosa gli hanno dato, cinque lire?

LUIGI. Vieni a casa che ti darò io il resto.

CAT. (Avvicinandosi sempre all'uscita seguita da Luigi.) Cosa ti viene in mente di far scene qui ora?

LUIGI. Te le darò io le scene!

BEPI. Zo, dèvè quatro pugni! ben messi!

CAT. Guarda se un uomo pari tuo deve essere geloso di quel bel feudo rovinoso!

LUIGI. Te lo darò io il feudo! va avanti.

CAT. Tien giù le mani veh! altrimenti mi senti! non mi fai mica paura!

BEPI. Zo, adesso, che me la godo!

LUIGI. (A Bepi.) In quanto a te, ci vedremo.

BEPI. Ciò, muso lustro, vien qua, qua vien se ti ga coragio, raza de can.

LUIGI. Fuori, fuori, ci troveremo, t'aspetto fuori, sta sicuro che ti trovo.

BEPI. Spetime, spetime, che te cambiarò i conotati.

CAT. (A Luigi.) Andiamo, vieni a casa.

LUIGI. (Partendo.) Va via, lèvati dai piedi.

CAT. (Partendo getta un grido.) Ahi!

BEPI Madonna santa! el la ga copada.

SCENA ULTIMA.

**Antonio e Bepi.**

ANT. (Fa cenno a Canal d'avvicinarsi.)

BEPI. Son qua, avvocato.

ANT. Sarai contento eh! t'hanno dato cinque franchi.

BEPI. Sinque franchi? A mi no i m'a dà gnente, dove xeli sti sinque franchi.

ANT. No, ti hanno condannato a pagarli, un franco ogni pesca.

BEPI. Cosa vorla che sapia quel pretor là de perseghi?!

ANT. Hai ragione veh! Ti condanna per pascolo abusivo come tu fosti un asino, e poi legge la sentenza senza dire in nome di Sua Maestà! Vuoi che andiamo in cassazione?

BEPI. Mi si che vegno. Xe lontan?

ANT. A Firenze. (Accende la sigaretta.)

BEPI. Ostregheta, vegno mi a Firenze, no son giusto mai sta! E cossa femio co semo a Firenze?

ANT. Facciamo cassare il processo e se ne fa un altro.

BEPI. E andarala pezo o megio?

ANT. Mah! È come giocare un terno al lotto! Questa volta ti hanno condannato per pascolo abusivo, un'altra volta si potrebbe anche appioppare sette anni di reclusione per infanticidio.

BEPI. Xelo mato? No, no, me tegno i sinque franchi.

ANT. Sì, è meglio. Ed ora bada a me; fa giudizio; questa volta te la sei cavata alla meno peggio, ma non rubar altro.

BEPI. Grazie, avvocato, ghe assicuro che la xe stada la prima volta e la sarà anca l'ultima, perchè mi so un galantuomo, no go come certuni el vizio de robar.

ANT. Te lo credo, te lo credo, non commoverti tanto.

BEPI. La senta, avvocato, mi la ringrazio de tutto, sala! me dispiase che no go bezi, ma me recordarò de ela. Anzi, el scolta!

ANT. Cosa c'è?

BEPI. Adesso vado a scaregar l'ogio per el paron, se posso sgranfignarghene un bel bozzon, ghe lo fasso aver fin a casa.

ANT. A proposito!

BEPI. Ma el sentirà che ogio!

*(Cala la tela.)*

G. OTTOLENGHI.

---

ANAGRAMMA BIZZARRO.

Ier l'altro il mio dottor, per iscoprire
Da qual *febbre* era affetto il *diciannove*
(Un povero fanciullo sordo-muto),
Prese una carta della Palestina,
E, dopo averla consultata, a un tratto,
Su una certa *città* posando l'indice:
"*Eureka! eureka!*" ad esclamar si mise.

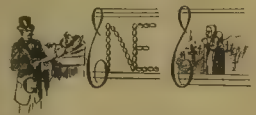
Eligio.

(Milano, Ospedale Maggiore, Sala S. Stefano, N. 15).

*Spiegazione del logogrifo a pag. 431:*

**Comoda.**

---

REBUS.

*Spiegazione del Rebus a pag 418:*

**Chi la dura la vince.**

RAFFAELE MEGLIOLO di Roma (I camp.). GUGLIELMO VOLPATI di Milano (II camp.). CONTE G. B. FÈ di Brescia (III camp.).

I CAMPIONI DELLA GARA NAZIONALE DEL TIRO A SEGNO A ROMA.

ARRIVO DEL PRINCIPE DI NAPOLI A PIETROBURGO. — S. A. R. PASSA IN RIVISTA LA GUARDIA D'ONORE ALLA STAZIONE DI S. NICOLA (da schizzo dal nostro corrispondente straordinario).

## INCISIONI D'ATTUALITÀ.

L'on. Crispi aveva detto in Parlamento che l'UCCISIONE DEL SOTTOTENENTE DI VASCELLO CARLO ZAVAGLI, a Warsheik, sulla costa dei Somali, era dovuta all'imprudenza del bravo ufficiale; ma il ministro della marina, on. Brin, rispondendo all'on. Luigi Ferrari, disse che più precise informazioni del comandante della nave *Volta* hanno fatto chiaro che il Zavagli scese a terra per ordine ricevuto e cadde nobilmente e coraggiosamente al suo posto di soldato, tanto che Sua Maestà lo ha insignito della medaglia al valor militare. Ciò è confermato in una lettera scritta dallo stesso capitano di fregata, Amari di Sant'Adriano, comandante il *Volta*, al conte Zavagli, padre dell'infelice. L'Amari conferma pure che il bravo giovane cadde vittima d'un agguato, come scrivemmo noi nel nostro racconto inserito a pag. 340 e finisce promettendo al povero padre l'invio della lancia da cui fu trafitto lo sventurato giovane al dorso, e una punta di freccia ovale che produsse la ferita mortale alla gola. La nostra incisione rappresenta il momento, in cui il Zavagli, sceso il 24 aprile sulla costa ove doveva amichevolmente abboccarsi coi capi somali, venne assalito. La figurazione della costa non è di fantasia: quel grosso scoglio, che s'erge sul mare, fu quello che tolse al *Volta* la vista dell'eccidio.

Il 9 giugno, sbarcava a Napoli dal *Messaggero* l'AMBASCIATA MAROCCHINA, venuta in Italia a portare a re Umberto dei doni regalatigli dal sultano del Marocco; e il 15 corrente, alle ore 3 pomeridiane, era ricevuta al Quirinale, nella sala del trono, dal Re circondato dai ministri e dai dignitari di Corte, tutti in grande uniforme. L'ambasciatore Sid Hagi el Maati el Mezanozi presentò le sue credenziali; quindi felicitò il Re, a nome del Sultano, della sempre crescente grandezza e prosperità dell'Italia; e offerse a Umberto armature, tessuti, drappi, arredi guerreschi, selle e cavalli. L'udienza durò un'ora. Il nostro corrispondente, che si trovava presente alla scena pittoresca del ricevimento, ce ne manda un grande disegno. Egli ha ben delineato la fisonomia dell'ambasciatore, il quale è parente del sultano, e governa con lui.

Si parla ancora delle accoglienze fatte al Principe di Napoli dallo Czar e dalle popolazioni russe. Un nostro disegno, speditoci da Pietroburgo ed eseguito sul vero da un solerte artista che potè vincere le più rigorose consegne, rappresenta l'ARRIVO DEL PRINCIPE DI NAPOLI ALLA STAZIONE, che avvenne il 30 maggio. A pag. 399, abbiamo già fatto il racconto minuto dell'incontro cordialissimo: il momento del saluto militare, reso da una compagnia del reggimento Cacciatori della guardia schierata sotto la tettoia della stazione imbandierata, è ritratto nel nostro disegno, ove si vedono lo Czar e il Principe seguiti dai Granduchi.

Un altro eco di quell'avvenimento nazionale che fu il tiro a segno di Roma. Vi presentiamo i ritratti dei tre CAMPIONI DEL TIRO: Raffaele Megliolo di Roma, Guglielmo Volpati di Milano e conte Giambattista Fè di Brescia. La bravura del signor Megliolo fu una rivelazione. Nessuno l'immaginava. Nelle ore lasciate libere dal suo ufficio d'impiegato, egli s'addestrò assiduo al tiro, raggiungendo la perfezione. Il Volpati, godeva già prima, e anche all'estero, fama d'ottimo tiratore.

Navi torpediniere nel bacino.
La grande grue idraulica.

Il bacino in costruzione.
Il fabbricato per le macchine di esaurimento del bacino.

Taranto. — Inaugurazione del bacino Principe di Napoli (fotografie dei signori De Liguori e E. D. B., di Taranto).

## LE ASSICURAZIONI IN ITALIA.

*L'Economista d'Italia*, il giornale che ad una grande autorità e ad una non meno grande competenza nelle materie tutte che hanno tratto alla Economia e alla Finanza, accoppia un'altissima severità di giudizio, ha pubblicato in uno dei suoi ultimi numeri, un importante studio intorno alle assicurazioni sulla vita in Italia.

È uno scritto che sarà letto assai volontieri da tutti coloro che desiderano avere un concetto chiaro ed esatto sia sullo sviluppo preso dalle assicurazioni negli altri paesi, sia sulle cause che tanto ne ritardarono il progresso in Italia.

Crediamo opportuno di riportare qui alcuni brani del pregievolissimo articolo, nella certezza di fare ad un tempo cosa utile e grata ai nostri lettori.

Accennato alla petizione presentata nel 1761 al Parlamento Inglese e che diede luogo alla costituzione della prima Società di assicurazioni sulla vita fondata su principi scientifici, *L'Economista* così prosegue:

Solo 128 anni sono trascorsi da quell'epoca e quale immenso cammino ha fatto la benefica istituzione! — In Inghilterra si contano oggidì un centinaio circa di Società di Assicurazioni sulla Vita, che assicurano insieme un capitale di circa *dieci miliardi e mezzo* di lire italiane. Le 24 principali Compagnie Francesi hanno un importo di rischi in corso di circa tre miliardi: un portafoglio quasi eguale di rischi hanno le 39 notevoli Società della Germania e le 20 Compagnie Austro-Ungariche. Calcolando in altri tre miliardi la massa dei capitali complessivamente assicurati dalle Società Belghe, Olandesi, Danesi, Svedesi, Italiane, Svizzere e Russe, sono dunque *22 miliardi* di lire almeno che le Società di Assicurazioni sulla vita tengono in serbo nella sola Europa. Ma è negli Stati Uniti d'America che l'assicurazione sulla vita ha fatto i passi suoi più giganteschi. Sorta colà sul principio del nostro secolo, attraversò le gravissime crisi politiche e finanziarie che turbarono la nuova nazione fino all'ultimo ventennio, ed arrivò ad un grado di sviluppo tale da ingelosirne la stessa Inghilterra. Alla fine del 1889 le trenta Società Americane rappresentate a New York, tenevano un importo complessivo di capitali assicurati sommanti a circa *18 miliardi* di lire italiane. La sola "Equitable of the United States„ riuscì a raccogliere nel suo ultimo anno d'esercizio poco meno di un miliardo di nuovi capitali assicurati.

Se le assicurazioni sulla vita incontrarono tanto favore in Inghilterra, in America, in Germania, si è perchè quelle popolazioni, meglio inclinate delle altre a studiare le moderne discipline economiche ed a praticarne i precetti, hanno potuto e dovuto convincersi che nessun istituto pubblico o privato di credito riposa su una base così interessante pel benessere della società, quanto l'Assicurazione sulla vita, e che non v'ha istituzione finanziaria che meglio di questa riesca, raccogliendo piccole somme, ad agevolare le più grandi imprese.

Mediante il credito l'uomo può bensì impegnarsi in imprese superiori alle proprie forze immediate ed affrettare così il suo sviluppo e la sua prosperità economica: ma è soltanto mediante l'assicurazione sulla sua vita ch'egli può capitalizzare in anticipazione il frutto del suo lavoro futuro, e pregustare la felicità che accompagna e bilancia la grave responsabilità creatagli dai suoi rapporti di famiglia.

Quando si consideri e valuti l'utilità di questo scopo e di questo effetto dell'assicurazione sulla vita, non è più lecito meravigliarsi dell'accoglienza che l'istituzione incontrò in Inghilterra, in America, in Germania, ma si è invece forzati a stupire che ancora vi sieno nazioni le quali non ne comprendano l'importanza e la pratichino con diffidenza e fiaccamente.

Fra queste nazioni è doloroso per noi dover annoverare la nostra Italia che pur fino da remoti tempi fu patria e culla dell'istituzione di sicurtà.

Nella scala delle Compagnie di assicurazioni sulla vita esercenti nei diversi paesi d'Europa, pur troppo l'Italia sta ai più bassi gradini, appena di qualche gradino al disopra della Russia che vi occupa l'infimo posto. Indagare le cause di questo lento sviluppo delle Assicurazioni Vita in Italia, ed indicarne i rimedi, ecco un tema utilissimo di studio che devono prefiggersi non solo i nostri economisti, ma quanti si preoccupano del miglioramento finanziario e morale del nostro paese; — segnare alcune traccie per uno studio di tal genere, ecco lo scopo che ci prefiggiamo con questo articolo.

A ciò fare ci conforta anzitutto la ferma fede che in Italia gli elementi essenziali al successo dell'assicurazione sulla vita non fanno difetto. È impossibile ammettere che le nostre popolazioni non arrivino al pari delle americane e delle inglesi, a comprendere il semplice e sicuro meccanismo dell'Assicurazione Vita ed apprezzarne gli immensi vantaggi; ancor più inammissibile è il dubbio ch'esse sieno meno di quelle sensibili ai doveri ed agli affetti di famiglia a cui precipuamente tende l'istituzione. Bisognerà quindi cercare le cause della inferiorità nostra non nell'indole e nel carattere del nostro popolo, ma nel modo in cui si esercita da noi la previdenza e nelle speciali condizioni in cui l'istituzione venne fra noi finora svolgendosi.

Prima a valutarsi fra queste è la circostanza, che da sei lustri soltanto essendo riusciti a costituirci in nazione unita e libera, dovemmo in questo periodo di tempo dirigere e concentrare i nostri sforzi nell'acquistare l'importanza militare e diplomatica impostaci dalla nuova nostra posizione politica, con pregiudizio quindi del nostro svolgimento economico.

Il diligente scrittore passa quindi in rassegna le diverse Società di assicurazioni sulla vita sorte o trapiantate in Italia notando la scarsa cura che le Società stesse nazionali e straniere posero mai sempre nel dare incremento a questa importantissima forma della previdenza umana e si arresta poscia alla COMPAGNIA EQUITABLE OF THE UNITED STATES, ultima in ordine di tempo, stabilita in Italia e che "ha, coi risultati ottenuti, provato incontestabilmente come il terreno vi sia adatto allo sviluppo delle assicurazioni, quando si sappia coltivarlo con buoni sistemi.„

A dare prova di questa affermazione, l'articolista fa seguire due tavole: l'una contenente lo specchio delle nuove operazioni assunte nel 1887 e nel 1888 dalle varie Compagnie esercenti in Italia, e l'altra contenente una dimostrazione del movimento del portafoglio delle Compagnie medesime durante lo stesso periodo.

Queste tavole non comprendono lo sviluppo delle operazioni relative all'ultimo esercizio chiuso al 31 dicembre 1889: ma ciò si spiega facilmente col fatto che finora solo alcune Compagnie hanno pubblicato il loro bilancio per detto esercizio, e perciò un parallelo della loro situazione rispettiva non potrebbe che essere monco ed imperfetto.

Ad ogni modo però rileviamo dalle due tavole pubblicate come la produzione di nuovi affari dell'EQUITABLE segni nell'annata 1888 un *aumento* effettivo sulla produzione dell'esercizio precedente di ben 2 676 130 lire con un rapporto quindi sulla produzione dell'esercizio precedente del 21 per cento in più, differenza tanto più notevole se si considera che quasi tutte le altre Compagnie ebbero invece nello stesso esercizio una *diminuzione* effettiva che varia dal 7 al 17 per cento sulla produzione dell'annata precedente.

E quanto al portafoglio, si deduce dalla tavola pubblicata, che mentre le altre Compagnie nel 1888 non aumentarono la esistenza delle polizze in vigore al 31 dicembre 1889, che in una proporzione che varia da 1 a 18, l'EQUITABLE invece che ha avuto un aumento di oltre 10 milioni di lire, potè spingere questa proporzione fino all'88 per cento.

Fra le altre cause che ritardarono i progressi delle assicurazioni sulla vita in Italia, va annoverata anche la mancanza prima e l'imperfezione poi delle leggi nostre che ne regolano l'esercizio.

Nell'articolo dell'*Economista* si accenna alle difficoltà che si oppongono all'osservanza della legge attuale, per ciò che si riferisce alle garanzie che le Compagnie di assicurazioni sulla vita sono tenute a prestare, difficoltà che del resto poterono essere facilmente superate, perchè volonterosa di superarle, dall'EQUITABLE. Basta infatti riportare qui il prospetto pubblicato dal diligente articolista a porre in evidenza il rapporto corrente fra il debito attuale delle varie Compagnie rispetto ai loro assicurati ed i depositi cauzionali, ovvero somme da esse Compagnie versate nelle Casse dello Stato a garanzia di questo loro debito, per provare la verità del nostro asserto. — Ecco infatti il prospetto:

| Compagnie | Debito delle Compagnie | Depositi presso lo Stato | Rapp. percentuale |
|---|---|---|---|
| Equitable . . . . . . . . . | 663,532 | 755,163 | 107,78 |
| New York . . . . . . . . | 1,802,301 | 517,199 | 28,69 |
| Reale Italiana . . . . . . . | 10,433,174 | 1,719,827 | 16,50 |
| Gresham . . . . . . . . . | 6,865,042 | 882,066 | 12,85 |
| Assicurazioni Generali . . | 10,329,664 | 940,797 | 9,10 |
| Fondiaria . . . . . . . . . | 7,358,109 | 600,342 | 8,16 |
| Riunione Adriatica . . . . | 3,412,120 | 142,570 | 4,17 |

Sorvolando alle deduzioni che vengono tratte da questi dati, desunti evidentemente da pubblicazioni ufficiali, e sorvolando pure alle altre cause che si spiegarono contrarie allo sviluppo delle assicurazioni in Italia noteremo come l'autorevole periodico scenda quindi a parlare più particolarmente dell'EQUITABLE che a suo giudizio rappresenta il perfetto prototipo dell'impresa assicuratrice.

E ne spiega il suo successo in Italia con queste giuste osservazioni:

Basta raffrontare le tariffe e le condizioni di polizza dell'EEQUITABLE, con quelle di qualsiasi delle Società esercenti l'Assicurazione Vita fra noi, per comprendere come questa Compagnia abbia potuto fino dal secondo anno della sua venuta in Italia ottenervi, malgrado l'infierire della crisi finanziaria, una produzione di oltre 15 milioni di nuovi affari, produzione superiore a quella di qualsiasi altra delle nostre vecchie e potenti Compagnie. Non più limiti di viaggio, di residenza, di professione, incompatibili colle esigenze odierne dello scambio e del commercio. Non più esclusioni di duelli, di suicidio, di condanne penali, oltre quanto non sia necessario a prevenire le frodi a danno della Compagnia. Non più la minaccia, aperta per tutta la durata del contratto, di veder decaduta la polizza per un errore incorso in qualche dichiarazione o risposta contenuta nella proposta o nella relazione del medico esaminatore. Non più finalmente tutto quell'ammasso di clausole restrittive o di inutili affermazioni, in cui l'assicurando, non sempre bene al corrente del loro valore tecnico e giuridico, sospetta si celi un laccio o un pretesto a favore della Compagnia, che valga a sottrarla all'adempimento della sua obbligazione, quando per morte e per lungo decorso di tempo egli non sarà più in grado di difendere il suo diritto e la sua buona fede.

Trascuriamo di occuparci delle larghe e ingegnose combinazioni degli utili studiate da questa Compagnia, e per combattere la quale si ricorse invano ad ogni sorta di falsità e di sofismi; e concludiamo questo punto coll'affermare che le condizioni antiquate, vessatorie, oscure in cui si avvolse la polizza di assicurazione sulla vita dalle altre Società esercenti in Italia, furono e sono la causa più efficiente dell'indifferenza e ripulsione che il nostro pubblico non ha cessato di nutrire verso l'istituzione.....

E così viene riassunta l'importante rassegna:

Dobbiamo adunque constatare che anche il nostro paese presenta terreno fertile alle operazioni di Assicurazione sulla Vita; — che se scarso fu finora il successo delle Compagnie assicuratrici operanti in Italia, la ragione sta in ciò, che esse non solo non hanno saputo finora coltivare convenientemente questo terreno e prepararlo così da far fruttificare il seme della loro propaganda, ma coll'ostinarsi a star aggrappate ai loro vecchi sistemi, quando il soffio dei nuovi tempi creava bisogni nuovi e rendeva quindi necessari sistemi meglio armonizzanti col progresso della società, le Compagnie medesime tenevano lontani dall'assicurazione coloro cui l'instituto avrebbe dovuto più direttamente giovare; — e infine che il grande successo ottenuto dalla potente Compagnia "THE EQUITABLE„ dovuto ad un tempo e alla bontà dei suoi metodi, pienamente rispondenti alle moderne discipline scientifiche e ai bisogni della società, come al valido polso che ne regge e guida le sorti in Italia, sta a provare nel modo il più decisivo quanto abbiamo voluto più sopra dimostrare.

L'"EQUITABLE„ ha luminosamente tracciata la via da seguirsi, e noi, di fronte ai risultati da essa ottenuti, siamo indotti a dichiarare che se le altre Compagnie operanti in Italia vorranno conseguire quel successo cui aspirano, dovranno necessariamente percorrere quella stessa via, dovranno liberarsi anzitutto dalle pastoie con cui viete tradizioni e timori ingiustificati inceppano ogni loro movimento, dovranno intendere a più alta meta, ispirandosi a quel divinatore "excelsior„ che inquarta il vessillo innalzato già in Italia dalla temuta rivale.

Il loro successo sarà anzi tanto più pronto se il Governo affretterà la presentazione alle Camere del nuovo progetto di legge, destinato a regolare tutta, nel suo complesso, la materia concernente le Compagnie di Assicurazione sulla Vita. Questo progetto, come tutto ne lascia supporre, sarà ispirato a criterii assai larghi e liberali, e, ciò che è anche da tenere a calcolo, baserà su principii non in contrasto colla tecnica e colla pratica delle Compagnie assicuratrici.

Se pari al lungo studio posto dal Governo nel risolvere la grave, per quanto non difficile questione, sarà la bontà e l'efficacia delle nuove discipline, non vi ha dubbio che in Italia le assicurazioni sulla vita riceveranno quello sviluppo che la grandezza e la nobiltà del fine fanno augurare.

A questo risultato indirizziamo i nostri voti.

Tale è, per sommi capi, la esposizione fatta dall'autorevole giornale, della situazione attuale della industria delle Assicurazioni in Italia. Nè è a dire che gli apprezzamenti manifestati abbiano un carattere od un valore ristretto o limitato. Nessuno potrà mai contestare che lo sviluppo dato alle assicurazioni nel nostro paese devesi alla Compagnia EQUITABLE e all'abile e coraggioso suo direttore. Se ancora facesse duopo di una prova, basterebbe a darla ampia, autorevole e solenne il fatto della recente onorificenza conferita di moto proprio da S. M. il Re al signor Luigi Della Beffa nominandolo Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

## LA SETTIMANA.

**Sul trattato fra l'Inghilterra e la Germania** la settimana scorsa si sapeva soltanto che la prima aveva ceduto alla seconda l'isola di Helgoland. Ora si sa che, da parte sua, l'Inghilterra ha ricevuto in cambio il protettorato sopra Witu, il paese dei Somali e il sultanato di Zanzibar, eccetto le regioni lungo la costa, soggette alla Società tedesca dell'est dell'Africa.

Questo trattato sollevò dovunque molte discussioni. In Germania la cessione di Helgoland fu accolta con grande soddisfazione, non per sè stessa, perchè, come diceinmo, è uno scoglio più che un'isola, ma perchè completa la patria e nel tempo stesso si estende la sfera d'azione germanica fino al Congo. I fogli d'opposizione inglesi chiamano il trattato vergognoso e sperano che il Parlamento non lo ratificherà. Stanley è felice di vedere che l'Uganda resta agli inglesi; e la massa della nazione è contenta di aver dato uno scoglio in cambio di tale un'estensione in Africa. I più autorevoli giornali tedeschi, e la stessa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, che essendo organo di Bismark non è troppo amica di Caprivi, dice che in questa lotta vi furono soltanto dei vincitori.

I giornali francesi, naturalmente, aizzano l'Inghilterra contro il ministero che concluse l'affare, dicendo che è cattivo. Ma il *Temps*, mostra troppo il motivo delle sue critiche, sospettando che il trattato africano, nasconda l'entrata dell'Inghilterra nella triplice alleanza, che diverrebbe quindi quadruplice.

**Anche alla Camera francese** si è discorso di questo trattato. Deloncle interrogò il ministro degli esteri Ribot sulla situazione in cui si troverà lo Zanzibar, ricordando che nel 1862 l'Inghilterra e la Francia firmarono una dichiarazione, a cui la Germania aderì, colla quale si assumevano l'impegno di non attentare all'indipendenza dello Zanzibar.

Il ministro Ribot ha dichiarato, fra gli applausi, che in lui non esisteva il menomo dubbio sulle intenzioni dell'Inghilterra di rispettare l'indipendenza del Sultanato. Un'altra interpellanza fu ritirata perchè il ministro dichiarò che pendevano delle trattative. La Francia intanto cerca di tirar l'acqua al suo molino e domanda, in cambio della sua adesione, una maggior libertà a Tunisi dove l'Inghilterra dovrebbe rinunciare a ciò che il *Temps* chiama: " privilegi incomodi. „

Anche in Italia si era sollevato qualche dubbio se la convenzione anglo-tedesca poteva pregiudicare i nostri diritti in Africa. L'organo officioso del ministero, la *Riforma*, rispose che l'Italia non accampò mai diritti nè sul Sultanato di Witu nè su quel tratto di costa, aggiungendo:

" Qualora però vi fossero ragioni da far valere, od interessi da salvaguardare, sappiamo che il Governo britannico, nel notificare l'assunzione del protettorato di Zanzibar, ha positivamente affermato al Governo del Re che sarebbero scrupolosamente rispettati gli interessi ed i diritti di qualunque natura essi siano, che l'Italia, come Stato, e sudditi italiani, come privati, potessero avere in quelle regioni. „

*

Alla Camera nostra, continua l'approvazione rapida dei bilanci, inframezzata dalle interruzioni e dagli attacchi dell'on. Imbriani. Così passò il bilancio della marina, con un discorso del sottosegretario di Stato **Morin**, che gli procurò vive congratulazioni da tutti gli uomini competenti, e passò quello dell'entrata. Il ministro Seismit-Doda dovette subire un ordine del giorno di assoluzione relativo al **contratto dei tabacchi** e gli sarà valsa di conforto l'opinione generale della Camera che egli, personalmente, esca immune dai sospetti che il contratto stesso ha destati. Però la sua posizione ministeriale si ritiene scossa.

Fu notevole, durante la discussione, un discorso dell'on. **Luigi Luzzatti** il quale, parlando a nome del gruppo costituitosi sotto la presidenza dell'on. Di Rudinì e che si era riunito la sera antecedente in casa dell'on. Taverna, incoraggiò il ministero a proseguire nella buona via del riordinamento finanziario, caldeggiando la conversione della rendita come il solo mezzo che può far respirare il nostro bilancio.

Continua tuttavia alla Camera la discussione sul progetto relativo alla creazione d'un istituto di **credito fondiario**, mentre il Senato, cercando di vincere alla corsa la Camera, approva i bilanci.

L'onorevole Crispi, alle platoniche domande fatte dai senatori Alfieri e Pierantoni, durante la discussione del bilancio degli esteri, in favore della pace e dell'arbitrato internazionale, rispose che nessuno più del Governo fa voti perchè la pace sia serbata nell'antico continente. Ma non bisogna illudersi. Le condizioni delle potenze e gli armamenti che si accrescono sempre, provano che il regno della pace di cui godiamo da un ventennio, può da un momento all'altro essere turbato. Il Governo però farà tutto il possibile per mantenere la pace, ma sarebbe ingannare la pubblica opinione il far credere che l'Europa possa accettare, come mezzo di comporre tutti i litigi, quello dell'arbitrato internazionale.

**Le fantasie dell'arbitrato internazionale** ebbero un'eco nella seduta del Reichstag germanico del 24 corrente. Discutendosi l'aumento dell'effettivo in tempo di pace, Windthorst accennò alla mozione presentata da Bonghi alla Camera italiana, relativa all'arbitrato, attaccando Crispi e dicendo che la Germania potrebbe provvedere ai suoi interessi colla sola alleanza dell'Austria. Il cancelliere De Caprivi si dichiarò dolente per queste osservazioni, e rispose con molta energia:

" Nel momento in cui il Reichstag discute simile progetto, non è certo a proposito toccare l'alleanza di vecchia data che siamo risoluti a mantenere fedelmente. L'alleanza dell'Italia continuerà anche se il primo ministro l'Italia — ciocchè a Dio non piaccia, — si dimettesse, poichè Crispi rappresenta personalmente una garanzia di pace come nessun altro personaggio in Italia „.

La disgrazia in cui è caduto Bismarck non ha quindi influito sui rapporti tra l'Italia e la Germania, ed anzi varii giornali hanno già riportata la voce che la triplice alleanza, di prossima scadenza, sia per essere rinnovata.

**Le finanze di Roma** continuano a preoccupare il Governo, i deputati e il Municipio di quella città. Fra tutti assieme si sta cercando il modo pel quale, senza troppo gridare, il solito Pantalone dovrà pagar tutto. Intanto però il progetto del Governo, è sembrato una tutela insopportabile ai Quiriti e il Consiglio Comunale si dimise in massa, compresa la Giunta ed il Sindaco. La seduta del 25 al Consiglio fu tumultuosa al massimo grado. La questione di Roma si fa assai grave, anche dinanzi al Parlamento.

In alcune grandi città, fra le quali Roma e Milano, vi furono domenica le **elezioni amministrative**. Il programma che gli elettori hanno dovunque adottato, fu quello dell'astensione. A Roma i votanti non raggiunsero il 15 per cento degli iscritti, a Milano si toccò il 29 per cento. Il partito predominante nelle elezioni finora avvenute è il moderato. A Parma, per esempio, dove si era insediato un Municipio radicale, vinsero completamente i moderati. Ed eguale vittoria riportarono a Bologna.

*

Ciò che avviene nell'America centrale e meridionale è sempre tragicamente comico. Un dispaccio da Nuova York 23, annunzia che Menendez, presidente del **San Salvador**, morì *improvvisamente* domenica, uscendo da un banchetto offertogli nella occasione del quinto anniversario della sua nomina a presidente. La morte del presidente Menendez provocò un panico durante il quale il generale Marcia e parecchi altri ufficiali furono uccisi in caserma. Il generale Carlos Czeta, comandante in capo delle truppe, assunse la direzione degli affari. Ecco, in poche ore, un presidente della Repubblica morto improvvisamente dopo aver mangiato e bevuto, del cibo, del vino, e pare anche del veleno, un generale e molti ufficiali sgozzati, e un altro generale che si insedia come presidente.

Il dispaccio aggiunge che: " la tranquillità fu ristabilita. „ ; 26 giugno.

### INAUGURAZIONE DELLA CATTEDRALE DI CARTAGINE

L'inaugurazione della cattedrale di Cartagine, avvenuta il 15 maggio per cura speciale del battagliero cardinale francese Lavigerie, nell'infausta Tunisi, è tale avvenimento africano che dobbiamo ritornarci.

La cattedrale fu dedicata a san Luigi re di Francia morto il 20 agosto 1270 sulle colline dell'antica Cartagine, ove era sbarcato colle sue truppe per combattere i mussulmani nemici della fede e proseguire quindi per le crociate in Palestina. L'edificio, il cui candore di marmi esterni spicca sul cielo d'azzurro intenso, non manca d'una certa imponenza; è in doppio stile arabo e bizantino; è opera dell'abate Pougnet, architetto della cattedrale di San Vincenzo di Paola a Marsiglia. L'interno del tempio è vivace per gli accesi colori delle vôlte: marmi rari dappertutto. Tre anni soli bastarono per elevare l'edificio.

Nella mattina del 15 maggio, la facciata e le cupole della nuova cattedrale erano pavesate di bandiere di tutte le nazioni e di quella della Chiesa colle chiavi di San Pietro. Fin dalle prime ore, le campane suonavano a festa, e una folla immensa brulicava sulle storiche colline, dove un giorno passò formidabile la potenza dei Romani.

Alle otto precise, tutto il clero composto di vescovi e prelati giunti in gran numero dalla Sicilia, Sardegna, Malta, Francia ed Algeria, col cardinale Lavigerie alla testa, uscì dalla graziosa cappella di San Luigi in lunga processione muovendo verso la nuova cattedrale, trasportandovi le reliquie del re santo di Francia. Al passaggio solenne, le musiche suonavano; tuonavano le artiglierie; le campane continuavano a squillare a festa. Proprio agli artiglieri del Bey toccò salutare coi loro cannoni la consacrazione d'una chiesa cristiana dedicata ad un re venuto in quelle regioni per combattere i seguaci di Maometto!... Si vedevano sventolare, superbamente intrecciati, la bandiera della Repubblica francese e il vessillo papalino. La cavalleria e le musiche francesi rendevano gli onori ai mitrati della Curia Romana; e i prelati italiani dovevano assistere a tutta codesta pompa, che avea più un carattere teatrale che religioso, e il cui significato politico in una parte dell'Africa occupata di recente dalla Francia, non sfuggiva ad alcuno.

Alle ore nove, cominciò la consacrazione degli altari e la messa cantata con grande solennità. Le reliquie di san Luigi furono deposte sopra un altare provvisorio, in una cassa cesellata, capolavoro dell'oreficeria moderna. I cori, accompagnati dall'organo, furono eseguiti dalle suore di Cartagine. Il Bey, colla sua corte, il ministro residente di Francia, il generale comandante la brigata d'occupazione, assistevano alla cerimonia da una tribuna posta di facciata alla sedia cardinalizia. Il Corpo consolare e le rappresentanze delle amministrazioni civili erano schierati intorno alla tribuna.

La consacrazione terminò alle ore undici. Allora, il cardinale Lavigerie, letta una breve allocuzione, comparve attorniato dal clero sulla porta maggiore della cattedrale e impartì la benedizione papale a tutto il popolo.

Aggiungiamo che il 18 maggio, il Lavigerie poneva la prima pietra della cattedrale di Tunisi che, dedicata al francese San Vincenzo di Paola e alla martire siciliana Santa Oliva, sorgerà fra qualche anno. Abbiamo già accennato, in uno dei nostri *Corrieri*, a questo accoppiamento dei due santi per conciliar le due nazioni latine Francia e Italia a Tunisi!... I prelati, giunti per la cerimonia della cattedrale di Cartagine, assistevano tutti alla processione che si ripetè solenne per quella nuova solennità religiosa.

Le nostre incisioni rappresentano: l'uscita dalla cappella di San Luigi, il trasporto delle reliquie di San Luigi alla cattedrale, la processione, e l'estremo della cattedrale di Cartagine.

### ARABO CHE PREGA

dall'acquarello di *Giuseppe Signorini*.

Del pittore abbiamo già parlato dando la riproduzione dell'altro suo quadro *La sete del deserto* ((Vedi N. 48 e 52 del 1889) avvertendo che è romano e non va confuso col valente omonimo di Firenze. Il soggetto è spiegato dal titolo e va osservato con quanta proprietà di espressione l'artista lo ha trattato. La preghiera del mussulmano ha un carattere speciale, non ha l'espressione di annichilamento del pregante russo che si sente dato tutto a Dio e allo Czar, nè quella del cattolico mista di adorazione e di sentimento d'amore, nè quella del protestante austera e sostenuta: è un'adorazione profondamente umile mista d'entusiasmo selvaggio e dell'esaltamento ammirativo, è un fanatismo a base di sensualità e di ferocia pronto a scoppiare sempre che se ne dia l'occasione. Questo carattere dell'orante islamita è stato côlto al vero dal bravo pittore romano nel suo quadro.

### NECROLOGIO.

— Il 21 m. a Milano il ragioniere *Giuseppe Sormani*, direttore e proprietario del giornale quotidiano *Il Commercio*. Sull'America, da lui visitata, pubblicò un libro pieno di osservazioni e raffronti, nei riguardi dell'esportazione e dell'industria nazionale.

— A Wildungen, dov'era andato a chiedere ristoro alla malferma salute, è morto quasi improvvisamente il *marchese Federigo Della Valle di Casanova*, che fu fratello maggiore di Alfonso, soldato dell'indipendenza nazionale nel 48 e nel 59, antico liberale, e uomo di molta cultura. Viveva dal 1869 in una splendida villa sul Lago Maggiore, presso Pallanza, dove furono ospiti uomini insigni, che ebbero cara la sua amicizia. Militò con fervore nelle file del partito moderato, alle cui idee, ed ai cui uomini fu fedele finchè visse, sebbene egli nulla mai domandasse ai suoi amici quando erano al governo. Aveva una specie di venerazione per Silvio Spaventa, la cui amicizia rimontava al 1848. Alla marchesa di Casanova, Esther Browne, figliuola del diplomatico inglese Pietro Browne, le nostre sincere condoglianze.

### SCACCHI.

**Problema N. 677.**

Del signor A. Corrias di Ozieri.

Nero.

Bianco.

Il Bianco muove e matta in 3

*Soluzione del Problema N. 673:*

| Bianco. (Corrias). | Nero. |
|---|---|
| 1. D a8-e5 | 1. R p T: |
| 2. D e5-g5 | 2. P h5-h4 |
| 3. D g5-g2 matto. | |
| | 1. R g4-f4 |
| 2. T h3-h4 + | 2. muove |
| 3. D e5-f2 matto | |
| | 1. P h5-h4 |
| 2. R g1-g2 | 2. R g4-f4 p. forza. |
| 3. T p P: + matto. | |

*Solutori*: Signori F. Salce, Piove; G. Arlotta, Napoli; T. C. A. Campo, Palermo; G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; E. Vignali, Lodi; Dilettanti Sala Riunione di Bonefro: Antonio Mottini, Mantova; N. N., Firenze; G. Giordano, Sorrento.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

FINE DEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO XVII.

# FERNET-BRANCA

## Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

**Brevettato dal Regio Governo**

**I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO**

**Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.**

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

**Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.**

☞ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☜

---

**Vita intima**, di CORDELIA. - Un vol. in-16 di 304 pag. L. 1 — Dirigere vaglia ai F.lli Treves, Milano.

---

# MORGANA

ROMANZO DI

**ALBERTO BOCCARDI**

*Un volume in-16 di 340 pagine*

**Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

---

# Forte come la Morte

ROMANZO DI

**GUY DE MAUPASSANT**

*Un volume in-16 di 320 pagine*

Una Lira.

Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano

---

# BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER

(GLICERINA E CEDRIOLO)

È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per

PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo *morbida, vellutata* e *bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Ruvidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, *ecc.*, e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Acqua Cruda*, più [illegible] che ogni altra preparazione.

Preparasi esclusivamente

Da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti

Cheltenham (*Inghilterra*).

Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese RIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,60, 4,50 e 8,50. Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

---

**F.lli TREVES, Editori** — MILANO, Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51. — ROMA Via Corso, 383. — BOLOGNA Angolo Via Farini. — NAPOLI Forno Vecchio, 27.

**È aperta l'associazione**

ALLA

**EDIZIONE ILLUSTRATA**

# SULL'OCEANO

DI

## EDMONDO DE AMICIS

**splendidamente illustrato da ARNALDO FERRAGUTI**

Quanti hanno già veduti i disegni del Ferraguti, li hanno giudicati degni della più grande ammirazione. La parola e il disegno si fondono in una splendida armonica manifestazione. — L'edizione sarà una delle più splendide uscite dalla nostra Casa, e farà onore alla letteratura ed all'arte nazionale. — Un grande successo è riservato a quest'opera, di cui sono già accaparrate le riproduzioni all'estero.

Escirà ogni settimana una dispensa di 16 pagine in-8 grande, con ricche illustrazioni, su carta di gran lusso.

**Centesimi 50 la Dispensa.**

ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: **Lire Quindici.**

(Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 20).

MILANO — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES — MILANO

---

**F.lli TREVES, EDITORI** — MILANO Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em., 51

**È escito:**

# PRIMA DI PARTIRE

NUOVI RACCONTI DI

**ENRICO CASTELNUOVO**

**L. 4.** — *Un volume in-16 di 364 pagine.* — **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

---

**È uscito in tutta Italia:**

# NELL' AFRICA TENEBROSA

DI

# H. M. STANLEY

Due volumi in-8 di complessive pagine 1100, con 38 tavole fuori testo, 120 incisioni intercalate, 3 grandi carte geografiche a colori e 15 minori.

**L'edizione italiana è perfettamente conforme all'originale inglese e costa meno della metà, cioè**

**LIRE 25.**

**Legato in tela e oro, LIRE TRENTA.**

*MILANO. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, n. 2, e Gall. Vitt. Emanuele, n. 51, — MILANO.*

# PRESSO LA Banca Nazionale

nel

REGNO D'ITALIA

e presso i principali

**Banchieri e Cambio Valute**

continua ancora per

**POCHI GIORNI**

la vendita

delle Obbligazioni singole e dei **Gruppi da Cinque Obbligazioni** del **Prestito a Premi Bevilacqua La Masa.**

A ciascuna Obbligazione del costo di Lire

**12.50**

(**è assicurata una Vincita**)

**Le Cinque Vincite ASSICURATE**

ai Gruppi da **Cinque Obbligazioni** possono elevarsi a

**L. 1.400.000**

Sollecitare le domande perchè limitato è il numero dei **Gruppi di Cinque Obbligazioni** ancora disponibili.

**Prossima Estrazione 30 Giugno corrente.**

Maggiori spiegazioni si possono avere consultando il Programma che si distribuisce **gratis**.

---

**HÔTEL D'ITALIE VENEZIA** Bauer Grünwald.

---

---

**IGIENA**
**Mantenimento della BOCCA**
NON SI DEVE USARE CHE
L'ELISIRE, POLVERE E PASTA
DENTIFRICI
DEI
**RR. PP. BENEDITINI**
dell' ABBADIA di SOULAC (Francia)
*Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.*

---

**FABBRICA E GRANDE DEPOSITO di Ghiacciaje Trasportabili**

D'OGNI GRANDEZZA E PREZZO

*Premiate con medaglia d'argento all'Esposizione di Torino 1884.*

**DISTINTIVI delle GHIACCIAJE della DITTA**

Solida e precisa costruzione — Forti serrature a molle — Guarnitura di panno ai battenti — Perfetta chiusura — Buona ventilazione — Economia di Ghiaccio — Eleganza.

Sorbettiere "**LA CELERE**„ le migliori per prontezza, semplicità, pratica costruzione ed eccellente risultato.

Modelli d'ogni grandezza per 12 a 200 porzioni, con o senza volante.

**Forme per gelati - Recipienti per il ghiaccio - Filtri per l'acqua - Bottiglie per il Seltz, ecc.**

**Cataloghi illustrati a richiesta**

**CARLO SIGISMUND** 38, Corso Vitt. Eman., **MILANO** e 44, Via 20 Settembre, **TORINO**.

---

Stabilimento Idroterapico

# COSSILLA

a 1/2 ora da **BIELLA**

Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio

Schiarimenti e domande al

**Dott. L. C. BURGONZIO.**

**Sull'Oceano** di E. DE AMICIS. — L. 5. Dirig. vaglia Treves, Milano

---

# BAGNI ST. MORITZ

**ENGADINA 1769 metri sopra il livello d. m. SVIZZERA**

Stazione balnearia e climatica la più elevata d'Europa di primo ordine. Sorgenti abbondanti d'acqua ferruginosa. Bagni d'acque minerali ed idroterapia. Contro l'anemia, neurastenia, adinamia, ecc. — Stagione metà giugno fino metà settembre. I più distinti alberghi sono:

**Kurhaus, du Lac, Victoria & Engadinerhof** (Hornbacher). **Tutti questi alberghi sono chiusi in inverno.**

---

**F.LLI TREVES** MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51

# NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE DA LEGGERE IN VIAGGIO

**EDIZIONI TREVES**

**Volumi a L. 1.**

BARRILI . . . . . **Come un sogno.**
BARRILI . . . . . **L'olmo e l'edera.**
BARRILI . . . . . **Cuor di ferro e cuor d'oro.** 2 vol.
BOCCARDI . . . . **Ebbrezza mortale.**
BOCCARDI . . . . **Morgana.**
BOURGET . . . . **L'Irreparabile.**
DELPIT . . . . . **Il padre di Marziale.**
DOSTOIEVSKY . . **Il delitto e il castigo.** 3 v.
DUMAS . . . . . . **La signora dalle perle.**
GABORIAU . . . . **Gli amori d'un'avvelenatrice.**
GONZALES . . . . **Le due favorite.** 2 vol.
GONZALES . . . . **Il vendicatore del marito.**
GONZALES . . . . **La strega d'amore.** 2 vol.

**Volumi a L. 1.**

HOUSSAYE . . . . **Diane e Veneri.**
JARRO . . . . . . . **La duchessa di Nala.**
LINDAU . . . . . . **Ragazze povere.**
MAUPASSANT . . **Forte come la morte.**
MÉRY . . . . . . . **Un delitto ignorato.**
MONTÉPIN . . . . **Due amiche di S.-Denis.**
MONTÉPIN . . . . **I fanti di cuore.**
MONTÉPIN . . . . **Una passione.**
OLGA (principessa) **La vita galante in Russia.**
REYBAUD . . . . **Il bandito del Varo.**
RICHEBOURG . . **40,000 franchi di dote.**
THEURIET . . . . **Un'ondina; I dolori di Claudio Blouet.**
VINCENT . . . . . **Il engino Lorenzo.**
ZOLA (E.) . . . . . **Il voto d'una morta.**

**STANLEY. Nell'Africa tenebrosa, L. 25.**

**Volumi a L. 5.**

DE AMICIS . . . . **Il romanzo d'un maestro.**
GIUSTI . . . . . . . **Memorie**
GRAF . . . . . . . . **Il diavolo.**
ROVETTA . . . . . **I Barbarò.**
VERGA . . . . . . . **Mastro-Don Gesualdo.**
VIVANTI (Annie). **Lirica.**
WALTER-SCOTT. **Kenilworth** (ill.)
WALTER-SCOTT. **Quintino Durward** (ill.)

**Volumi a L. 4.**

ALFANI . . . . . . **In riva all'arno** (ill.)
BARRILI . . . . . **Scudi e corone.**
CASTELNUOVO . **Prima di partire.**
CORDELIA . . . . **Alla ventura.**
D'ANNUNZIO . . . **Poesie.**
FERRARI . . . . . **Teatro Scelto.**
MANTEGAZZA . . **Igiene dell'amore.**

**Volumi a L. 3,50.**

CAPRANICA . . . **Le donne di Nerone.**
CORDELIA . . . . **Forza irresistibile.**
BISI (Sofia). . . . . **Una nidiata.**

**BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO**

**Con coperta in cromolitografia a Lire 2 il volume.**

**Alcott.** (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
**Baccini** (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
**Baylor.** *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
**Brooks.** *I ragazzi della storia.*
**Burnett** (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
**Conti** (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
—— *Vita e Miracoli della Signorina Ines.*
**Cordelia.** *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
**Fava** (Onorato). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
**Gallina.** *Così va il mondo, bimba mia!*
**Otis.** *I piccoli venditori di giornali.*
**Salvi** (E.). *Passeggiate in giardino.*
**Schwatcha.** *I fanciulli dei ghiacci.*
**Scopoli-Biasi.** *Un dono della nonna.*
**Stahl.** *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Avventure della signorina Ladretta.*
**Tedeschi** (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
**Trowbridge.** *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

**GUIDE TREVES** (Edizioni del 1890).

*GUIDA GENERALE D'ITALIA* . 7 —
*ALTA ITALIA* . . . . . . . . . . 5 —
*Milano e la Lombardia* . . . . . . 2 50
*Venezia e il Veneto* . . . . . . . . 2 —
*Torino e dintorni* . . . . . . . . . 2 —
*ITALIA CENTRALE* . . . . . . 6 —
*Roma e dintorni* . . . . . . . . . 3 —
*Roma e dintorni* (in inglese) . . . 3 —
*Firenze e dintorni* . . . . . . . . 2 —
*Bologna, l'Emilia e le Marche* . . . 2 —
*ITALIA MERIDIONALE* . . . . 5 —
*Napoli e dintorni* . . . . . . . . 2 50
*Palermo e dintorni* (E. Onufrio). . 2 —
*PARIGI*, di FOLCHETTO . . . . . 3 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

CARLO RANZINI-PALLAVICINI, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.